Osservatorio dei Periti Industriali su Formazione, Industria, Cultura di Impresa, Università, Management

OPIFICIUM

Professione & previdenza

POLITICA
Impianti elettrici da rottamare. La proposta del Cnpi

ECONOMIA
Dopo la crisi è tempo di banca etica e microcredito

WELFARE
La Camera dice sì. Via libera alla pensione più adeguata

TERRITORIO
Fascicolo del fabbricato: non è vero che i costi aumentano

Parla il sottosegretario alla giustizia Casellati: il riordino in materia di professioni si farà entro la fine della legislatura

LA RIFORMA? UNA QUESTIONE DI PRINCIPI

Gennaio-Febbraio 2010 - LA RIVISTA DEI PERITI INDUSTRIALI

SOMMARIO

POLITICA

4 *La voce del Palazzo*
La riforma è una questione di principi

6 *La provocazione*
Rottamiamo gli impianti elettrici

14 *Cogepapi*
Il nuovo ordine che verrà

54 *Pari opportunità*
Pari & dispare

ECONOMIA

17 *Banca etica e microcredito*
Piccoli prestiti crescono

29 L'INCHIESTA: Ci salverà l'eco-economia?

30 *Lo scenario*
L'alba dell'anno dopo

34 *Il dubbio*
A qualcuno piace caldo?

37 *Le opportunità*
Nuove professioni e green economy

41 *Nuove tecnologie*
A consumo ø

WELFARE

11 *La MIA previdenza*
Uscita flessibile

22 *Come cambia il sistema*
La Camera dice sì

26 *Convenzioni*
Copertura rischio infortuni

50 *Nuovi servizi*
Segui la tua pensione

56 *Il nodo da sciogliere*
Marcia indietro

TERRITORIO

46 *Il Fascicolo del fabbricato*
Abbattere i costi si può

60 *Livorno*
Tariffe: verso la semplificazione

2-3 Editoriali
Guardarsi in faccia
Quando le parole devono pesare
Paradossi previdenziali

16 Lettere al direttore

62 Opificium risponde
Il contributo è anche per la prima casa

64 Radicale libero
O la va, o la spacca

CNPI, Consiglio Nazionale

Giuseppe Jogna (presidente), Stefano Esposito (vice presidente), Antonio Perra (consigliere segretario), Berardino Cantalini, Renato D'Agostin, Angelo Dell'Osso, Angelo Devalenza, Mauro Grazia, Giulio Pellegrini, Paolo Radi, Claudio Zambonin (consiglieri)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione

Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo Allegro (vice presidente), Michele Merola, Andrea Santo Nurra, Pasquale Votano (consiglieri)

OPIFICIUM
Professione & previdenza

Direttore responsabile
Giuseppe Jogna
Condirettore
Florio Bendinelli

Redazione
Stefano Esposito (Coord.), Valerio Bignami, Andrea Breschi, Roberto Contessi, Ugo Merlo, Michele Merola, Benedetta Pacelli, Paolo Pinto, Paolo Radi, Maria Franca Spagnoletti

Progetto grafico
Alessandra Parolini

Editori
Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati, Via di San Basilio, 72 00187 Roma
Ente di Previdenza dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati – Piazza della Croce Rossa, 3 – 00161 Roma

Segreteria di redazione
Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.008.84.44
e-mail *stampa.opificium@cnpi.it*

Immagini
Imagoeconomica

Tipografia
Edigraf editoriale grafica srl
Via Goffredo Mameli, 28 - Roma

Registrazione in corso presso il tribunale di Roma. Domanda depositata il 19 febbraio 2010.

Bisogna farsi sentire, mettersi in luce, per sostenere la fondazione di un nuovo ordine dei tecnici laureati e per promuovere una previdenza più adeguata

GUARDARSI IN FACCIA

DI FLORIO BENDINELLI E GIUSEPPE JOGNA

Il movimento che sta sorgendo intorno alla comunicazione di categoria non va sottovalutato. Non si tratta di poco: è un'occasione concreta per partecipare alla circolazione di informazioni tecniche, commenti a leggi e normative, consigli applicativi e opinioni di indirizzo, smettendola di concepire l'informazione solo come strumento di manipolazione politica. Sta nascendo un movimento che vuole concepire l'informazione come elemento per rinforzare gli interessi professionali di tanti periti industriali. Cosa significa? Significa che bisogna farsi sentire, mettersi in luce, per sostenere la fondazione di un nuovo ordine dei tecnici laureati e per fondare una previdenza più adeguata. Due obiettivi semplici, chiari, puliti.

In che modo la comunicazione può dare il suo contributo? Perché non basta dichiarare gli obiettivi politici sui giornali e sul Web: si deve iniziare a far circolare riviste di qualità che parlino dei periti industriali in modo da mettere in luce la loro competenza e le loro conoscenze. Bisogna guardarsi in faccia. Questa visibilità rappresenterà il carburante per far sì che i due ambiziosi obiettivi sopra dichiarati vadano in porto, speriamo alle condizioni che desideriamo.

In che modo muoversi, ci chiederete? Siamo sicuri che esistono decine di periti industriali che hanno voglia di scrivere articoli di divulgazione tecnica, che hanno voglia di mettere a disposizione dei lettori le proprie conoscenze nel loro settore specifico. E non solo: siamo sicuri che esistono periti industriali che hanno a disposizione indagini di approfondimento, testi per capire meglio la normativa su sicurezza, fotovoltaico, impiantistica e quant'altro. Stanno solo aspettando il momento giusto: hanno già scritto articoli, oppure li hanno nel loro cassetto e nicchiano a portarli alla redazione della rivista che li pubblichi.

Opificium è nato anche per questo: per mettere al centro del dibattito tra politici, tra liberi professionisti e tra cittadini i temi che riguardano la professione tecnica, intesa nell'ampio orizzonte del settore progettuale ed ingegneristico. *Opificium* è nato per esplicitare le questioni fondamentali che riguardano la tutela previdenziale, il nostro presente a costruzione del nostro futuro. Non ci interessano le mezze misure: parleremo delle normative che riguardano il nostro portafoglio, parleremo di etica professionale, metteremo il naso nei corridoi dei ministeri e nei siti Internet, pubblicheremo i numeri delle pensioni che ci aspettano, scoperchieremo la questione formazione, scuola, educazione continua, la concorrenza a favore della qualità dei servizi.

Begli slogan, dirà qualcuno. Sì, rimarranno tali se non sapremo coltivarli. E qui ci rivolgiamo a tutti, a tutti coloro che ci leggono: da soli non si va da nessuna parte. Per ottenere la dignità professionale necessaria in un nuovo ordine e in una nuova previdenza adeguata dovremo attraversare il deserto, avremo sete, il tragitto sarà lungo ma è in gioco la ridefinizione della nostra identità.

Quando le parole devono pesare

In attesa di diventare normale, è ancora uno strano Paese: pesano più le parole intercettate nel privato di quelle espresse consapevolmente e pubblicamente. È un sistema che non ci piace e che non riuscirà mai a piacerci. Crediamo piuttosto che la politica, nata su un'antica piazza greca, debba restare all'aperto in un libero confronto di idee e proposte. Ed è anche per questo che abbiamo chiesto alla senatrice **Maria Elisabetta Alberti Casellati**, sottosegretario al ministero della Giustizia, di rispondere ad alcune domande sulla riforma delle professioni che la II e X Commissione della Camera stanno portando avanti. Volevamo conoscere la posizione del Governo e riportarle fedelmente ai nostri lettori.

Le sue parole ci hanno rassicurato sulle intenzioni dell'Esecutivo che segue con la massima attenzione il laborioso e complesso lavoro legislativo. Ma soprattutto ci siamo rallegrati nell'apprendere che appare valutata con giuste considerazioni la comune volontà di geometri, periti agrari e periti industriali di chiedere l'istituzione dell'albo dei tecnici laureati per l'ingegneria. Naturalmente, la prudenza sembra ancora prevalere rinviando il momento delle decisioni. Però un termine è stato fissato con chiarezza dalla senatrice Casellati: entro la fine di questa legislatura la riforma delle professioni sarà varata. Sono parole pubbliche, non intercettate. Per questo ci crediamo e daremo il nostro contributo perché non siano tradite.

Paradossi previdenziali

Il mondo del lavoro è strano. Fino a venti anni fa gli anziani dovevano andare in pensione per lasciare il posto ai giovani, invece ora, vent'anni dopo, gli anziani è meglio che non vadano più in pensione, che continuino a lavorare. I giovani invece «bambocciano» per poi continuare magari a lavorare fino a 70 anni.

I liberi professionisti non hanno mai avuto di questi problemi: sono sempre andati in pensione più tardi anche perché spesso la libera professione la esercitano per passione. Certo, non deve essere stato piacevole, per chi aveva optato di continuare a lavorare dopo 65 anni, vedersi arrivare a luglio scorso un accertamento previdenziale da parte della massima autorità in materia: l'Inps. Accertamenti pesanti, su redditi accumulati, su cui bisognava pagare dal 17 al 26% di trattenute, più tasse per il ritardo. Una mazzata.

Ora la storia si sta aggiustando: è in vista un accordo tra Welfare, Inps e Casse di previdenza dei professionisti per cui probabilmente inizieranno a pagare solo gli over 65 che opteranno per lavorare dal 2010 in poi, mentre l'Inps annullerà tutti gli accertamenti precedenti. Però, se la tendenza è quella di allungare la vita professionale, non ci dovrebbe essere un incentivo per chi continua a lavorare da anziano?

Certo, il mondo del lavoro è strano.

LA RIFORMA È UNA

Per il sottosegretario alla giustizia Maria Elisabetta Alberti Casellati il riordino in materia di professioni si farà entro la fine di questa legislatura attraverso una legge di principi, affidando poi ai singoli ordinamenti il compito di stabilire le specificità di ogni categoria

DI BENEDETTA PACELLI

Da parte mia posso garantire la massima disponibilità a discutere insieme alle categorie professionali tutte le possibili strade per la riforma. Non è intenzione del governo lasciare indietro nessuno

Ai piani alti di via Arenula non hanno dubbi. La riforma delle professioni si farà. Non a colpi di mano o calata dagli stessi piani alti della politica, ma con la totale concertazione delle categorie interessate. Come? Attraverso una legge di principi che affidi a singoli ordinamenti il compito di stabilire, in un secondo momento, le specificità di ogni categoria. Insomma la riforma delle professioni, che da anni anima fior fiori di dibattiti e di tavole rotonde, a sorpresa sembra essere diventata un affare semplice. Anzi, semplicissimo.

Tanto che **Maria Elisabetta Alberti Casellati** sottosegretario alla Giustizia, non ha alcun dubbio sul fatto che sarà approvata al più presto. Di certo entro la fine della legislatura. Questo non vuol dire però che gli ordini potranno dormire sonni tranquilli. Perché la contropartita a cui sono chiamati in causa non è di poco conto: saranno loro a dover metter a punto principi chiari, a definire le competenze e a mostrare unità pur nella diversità. La quadratura del cerchio secondo la rappresentante del governo sta tutta nello loro mani.

Domanda. Sottosegretario la II e la X commissione della Camera dei deputati hanno da poco concluso le audizioni sulla riforma delle professioni e si preparano a lavorare ad una proposta legislativa. Il governo è intenzionato ad appoggiare l'iniziativa del parlamento?

Risposta. Sì, la nostra intenzione è quella di andare in quella direzione. Anche perché l'idea di mettere a punto principi di carattere generale che possano valere per tutti è quella più efficace. A quel punto, poi, ogni professione dovrà avere una propria regolamentazione.

D. Ribadendo quindi quel concetto caro al ministro Alfano di riformare le professioni attraverso una legge di principi affidando, poi, ai singoli ordinamenti il compito di stabilire le specificità di ogni professione?

R. Esatto. È in questo modo che vogliamo procedere.

Del resto non ci sono alternative: ogni professione ha la propria specificità e peculiarità. E di questo bisogna tener conto. Il governo non ha intenzione di entrare nel merito dei singoli ordinamenti senza prima aver consultato le categorie interessate.

D'altro canto garantiamo loro disponibilità piena per il confronto e il dialogo.

D. In attesa di una riforma complessiva, comunque, le tre categorie tecniche dei geometri, periti agrari e periti industriali si sono uniti in un coordinamento unitario che punta ad un obiettivo: la costituzione di un albo per i tecnici laureati per l'ingegneria, nel quale potranno esclusivamente iscriversi i laureati triennali di area tecnica o di formazione equivalente e contemporaneamente confluire ad esaurimento gli attuali iscritti a questi tre ambiti professionali. Qual è il suo giudizio su questa inziativa?

R. Io vedo sempre con favore tutte le iniziative che vengono concordate dalle categorie, soprattutto quando queste volgono verso l'unificazione e la sem-

QUESTIONE DI PRINCIPI

plificazione. Del resto, quello che noi andiamo dicendo dall'inizio della legislatura è proprio quello di spingere le categorie affini ad unirsi sulla base dell'omogeneità del percorso formativo e delle attività da svolgere. Il primo passo però ripeto sta a loro.

D. Cioè?

R. Le professioni omologhe come quelle dei geometri, periti agrari e periti industriali devono trovare tutti i punti di convergenza possibili, sciogliendo quei nodi ancora irrisolti, previdenza compresa, per non replicare l'errore fatto dai commercialisti e ragionieri.

Ma in questa fase iniziale il governo non può e non deve intervenire. È necessario che lo facciano in assoluta autonomia.

D. Non ritiene che, proprio alla stregua di quanto accaduto con l'unificazione di queste due professioni, commerciaslisti e ragionieri appunto, si potrebbe procedere anche per le categorie tecniche senza attendere l'attuazione della riforma complessiva delle professioni?

R. Non escludo che questo possa accadere, bisognerà comunque valutare nelle sedi opportune quale modalità legislativa adottare.

D. Sappiamo bene che le previsioni si fanno solo per sbagliarle. Ma, a suo giudizio, quali sono le probabilità di portare a casa la riforma entro la fine di questa legislatura?

R. Le cose si fanno facendole. Ora abbiamo iniziato con la riforma dell'ordinamento forense e vogliamo terminarla in tempi relativamente brevi anche perché era urgente la necessità di riformare un comparto fermo a sessant'anni fa.

D. Se è per questo per i tecnici la situazione è ancora più critica. L'ultima regolamentazione delle tre professioni risale ad ottant'anni fa. E certo non si può dire che le riforme degli ultimi dieci anni abbiano aiutato queste categorie. In questo caso si tratta di sopravvivenza vera e propria.

R. Io posso garantire che da parte mia c'è la massima disponibilità a mettere a punto insieme tutte le possibili strade di riforma. Non è intenzione del governo di lasciare indietro qualcuno.

D. Quindi i periti industriali possono ben sperare?

R. Direi proprio di sì.

D. Entro la legislatura?

R. Entro la fine di questa legislatura si avrà la riforma.

Maria Elisabetta Alberti Casellati

Geometri, periti agrari e periti industriali devono trovare tutti i punti di convergenza possibili, sciogliendo i nodi ancora irrisolti. Ma in questa fase il governo non può e non deve intervenire. Lo farà in un secondo momento

Rottamiamo gli impianti

ELETTRICI

Modernizzare il sistema Italia è un obiettivo prioritario. Ma la strada per il futuro non è fatta solo di grandi opere. C'è bisogno di un'azione più capillare in grado di coinvolgere direttamente i cittadini. Per questo il Cnpi propone al ministro Scajola di rottamare gli impianti elettrici

DI GIUSEPPE JOGNA

Sono molte le iniziative per la modernizzazione del Paese. Dal ponte sullo Stretto di Messina alla Tav, dalle centrali nucleari alla costruzione di una nuova rete informatica, non mancano i progetti e le proposte per dare all'Italia un futuro nuovo di zecca.

Ma ce ne sono altre – meno appariscenti e titaniche, ma altrettanto significative –, che forse meriterebbero l'attenzione del potere politico. Sono quelle che vanno a incidere sul quotidiano dei cittadini, migliorando la loro qualità di vita e lo standard di sicurezza per sé e i propri familiari e così contribuendo a elevare il livello complessivo dell'intero sistema sociale.

In tal senso, noi periti industriali abbiamo indirizzato al ministro dello Sviluppo economico, **Claudio Scajola**, la proposta di inserire nel pacchetto delle rottamazioni quella dei vecchi impianti elettrici – cominciando dai tanti ancora non a norma – nelle abitazioni ad uso privato. Due i fondamenti sui quali poggia la nostra richiesta:

- accelerare sensibilmente il processo di adeguamento delle case degli italiani a standard di sicurezza di livello europeo;
- promuovere un rilancio dell'intera filiera della manutenzione elettrica particolarmente colpita dalla crisi economica che ha segnato l'ultimo anno e mezzo di attività.

Sono passati ormai quasi vent'anni dalla legge 46/90 che ha certamente avuto grossi meriti nell'incrementare la sicurezza degli impianti elettrici, regolando per la prima volta in maniera specifica l'antinfortunistica in questo settore e individuando innanzitutto i soggetti abilitati a «mettere mano» negli impianti elettrici, cioè installatori regolarmente iscritti alla camera di commercio che alla fine dei lavori sono obbligati a rilasciare una dichiarazione di conformità del lavoro al progetto elaborato da un ingegnere o da un perito industriale, ovvero per i piccoli interventi alla regola dell'arte.

Ma sono ormai maturi i tempi per dare il via ad una nuova iniziativa, tenuto conto di quanti e quali apparecchi elettrici siano entrati a far parte della vita quotidiana di ogni famiglia. In proposito citiamo dal Primo Rapporto sulla sicurezza in Italia (2004) dedicato agli infortuni domestici come «la cucina, trasformatasi negli anni da stanza abitabile ad angolo cottura, sia diventato tra lavatrici (presenti nel 95,6% delle abitazioni), forni elettrici (69,5%), lavastoviglie (48,7%), robot da cucina (43,7%) e forni a microonde (35,1%) il luogo più pericoloso e finisca per essere un coacervo di insidie». E sempre nel medesimo Rapporto, realizzato dal Cnpi in collaborazione con il Censis, emergeva un dato tendenzialmente preoccupante: il 4,2% dei cittadini dichiarava di aver avuto più di una volta cortocircuiti nella propria abitazione.

LA PROPOSTA

Seguendo la falsariga di quanto è stato già previsto in altri provvedimenti di legge, abbiamo quindi proposto al ministro Scajola di predisporre un sistema di incentivazioni che preveda la detrazione, in cinque

1

2

annualità, in sede di dichiarazione dei redditi di una quota pari al 55% dei costi sostenuti ed effettivamente rimasti a carico del contribuente, fino alla soglia massima di 8000 euro per ciascun impianto.

Ai fini del riconoscimento della detrazione sarà necessario presentare, oltre alla documentazione attestante i lavori di ammodernamento e/o manutenzione straordinaria e la spesa sostenuta per il proprio impianto elettrico:

- un'autodichiarazione, da conservare ed esibire agli uffici dell'Agenzia delle entrate in caso di eventuali richieste, dalla quale risulti la tipologia dell'impianto sostituito e le modalità utilizzate per la dismissione dello stesso;
- un certificato di regolare esecuzione che attesti la conformità dell'impianto al progetto o alla regola dell'arte firmato da un professionista abilitato e iscritto all'albo. ▫

1. Claudio Scajola
2. La rottamazione delle macchine da cucire

LA SCHEDA

Filosofia della rottamazione

Rottamare non è un'invenzione del nostro tempo. Nella Roma antica — in verità, allora si trattava di una via di mezzo tra rottamazione e arte del riciclo — i marmi della Domus aurea, il folle e labirintico palazzo voluto da Nerone sul colle Oppio, furono riutilizzati per il Colosseo e poi dal luogo-simbolo del martirio cristiano vennero nel Rinascimento di nuovo staccati e impiegati per la costruzione di San Pietro (la vendetta è un piatto che si serve freddo). Ma venendo ai nostri giorni e per come la conosciamo noi, la rottamazione nasce alla fine degli anni Ottanta, quando in Italia le case automobilistiche proposero con un'iniziativa pubblicitaria un premio destinato a chi, acquirente di una nuova auto, ne avesse restituita una vecchia, scassata, ormai inutilizzabile.

Solo nel dicembre del 1996 e sull'esempio della Francia, la questione divenne un «affare di Stato». L'allora Governo Prodi varò con la Finanziaria di quell'anno una politica di incentivi per lo svecchiamento del parco automobilistico (oltre il 40% delle auto aveva più di dieci anni) e per il rilancio di un mercato delle quattro ruote particolarmente depresso. La cosa funzionò e da allora alla vigilia di ogni Finanziaria il mondo politico trovò un altro fronte sul quale discutere, dividendosi tra il partito della rottamazione «a prescindere» e quello del «no» secco agli aiuti di Stato. Tralasciando però le tirate ideologiche dell'una e dell'altra parte, si può certamente riconoscere che una politica di incentivi che abbia di mira il rilancio di settori produttivi significativamente strategici per il Paese e che insieme favorisca l'ammodernamento dei beni in uso ai cittadini è ormai una formula vincente che ha anche il non trascurabile pregio di godere del consenso dell'opinione pubblica. Così la formula ha trovato negli ultimi anni sempre più frequenti e diverse applicazioni, interessando come promotori non solo il governo centrale ma anche le amministrazioni periferiche e ampliando il proprio raggio d'azione dal mondo dei trasporti alle macchine utensili, agli elettrodomestici, agli apparecchi informatici, alle abitazioni e persino alle licenze commerciali (è successo veramente: vedi un Dm del Ministero dell'industria pubblicato in «Gazzetta» il 3 agosto 1999).

Il fenomeno sembra dunque rispondere a ragioni profonde. E non solo riconducibili all'antico appuntamento dell'Epifania sulla piazza del paese per bruciare le vecchie cose ormai inutili. Per i nostri tempi si potrebbe piuttosto sostenere che non è tanto un problema di «vecchio» quanto di «nuovo»: per non collassare, un progresso tecnologico sempre più veloce ha bisogno di mercati recettivi alle innovazioni di oggi e soprattutto disposti a considerare obsolete le innovazioni di ieri. E quindi rottamare, rottamare, rottamare!

ACCA
Il linguaggio dell'edilizia italiana

I software e i prodotti ACCA sono attualmente un vero patrimonio culturale condiviso dal mondo dell'edilizia italiana, strumenti professionali standard con cui è facile lavorare, formarsi, informarsi, scambiare dati e conoscenze.
Un patrimonio che si arricchisce oggi di innovative tecnologie per aumentare le sue potenzialità: le nuove versioni dei nostri software permettono di avere spazi di collaborazione gratuiti su internet, di videochiamare gratuitamente colleghi e clienti, di condividere progetti, documenti e programmi con chiunque, di ricevere immediatamente servizi commerciali e assistenza tecnica.

Il software ACCA diviene sempre di più un mezzo di comunicazione: il nuovo linguaggio dell'edilizia italiana.

men@tnetwork

su www.menatnetwork.com
il primo professional network dei tecnici italiani

ACCA SOFTWARE

ACCA software S.p.A. - via Michelangelo Cianciulli - 83048 MONTELLA (AV) - Italy
tel. 0827/69.504 r.a. - fax 0827/60.12.35 r.a. - internet: www.acca.it - e-mail: info@acca.it

USCITA FLESSIBILE

Tre modifiche regolamentari, relative ai sistemi previdenziali pubblici e a quelli privati, stanno ridefinendo il rapporto tra pensione e speranza di vita: in che modo?

DI ROBERTO CONTESSI

Dal 1 gennaio 2010 tre novità sul piano del Welfare: introduzione dei nuovi coefficienti di trasformazione nel sistema «contributivo», sulla base della legge 247/2007, introduzione del loro aggiornamento triennale e innalzamento progressivo entro il 2018 dell'età di pensionamento a 65 anni per le lavoratrici nella pubblica amministrazione (Decreto anticrisi, legge 102/2009). Esiste un filo che lega i tre provvedimenti e, nello specifico, come comportarsi davanti all'aggiornamento dei coefficienti?

□ NUOVI COEFFICIENTI

Nel «sistema contributivo» le quote versate e rivalutate anno per anno si accumulano in un salvadanaio ▶

Cosa è Successo

Dal 1 gennaio 2010, introduzione dei nuovi coefficienti di trasformazione nel sistema «contributivo», sulla base della legge 247/2007, con un loro aggiornamento triennale e non più decennale. L'aggiornamento dei coefficienti porterà pensioni più leggere (fino al -8,4%) per i 65enni che si avvarranno di una pensione interamente a sistema contributivo; più bassa la riduzione per il sistema misto. Nessuna riduzione, invece, per chi è già attualmente pensionato. L'Eppi invita a valutare la possibilità di posticipare il pensionamento di 1 anno, per godere di una rata pensionistica più congrua, pur perdendo una annualità di pensione (recuperabile in 7 anni).

La mia proposta di legge ipotizza percorsi volontari di pensionamento, con la previsione di un risparmio nel sistema pubblico da destinare agli ammortizzatori sociali a favore delle fasce di lavoratori più deboli

► (il «montante») che, al momento della domanda di pensione, viene rotto per suddividere il capitale in tante parti quanti sono gli anni di speranza di vita media. Lo strumento di questa suddivisione si chiama «coefficiente di trasformazione», quel numero che, applicato al capitale, definisce la rata pensionistica annuale.

I coefficienti in vigore fino al 31 dicembre 2009 erano stati elaborati sulla base del censimento 1991: al momento della loro introduzione nel 1995 (con la cosiddetta riforma Dini) dunque erano già vecchi di 4 anni. In realtà, la Dini stabiliva il loro aggiornamento ogni dieci anni, al seguito delle dinamiche demografiche, ma, al primo tagliando, il Governo Berlusconi nicchiò come fece anche la successiva maggioranza di centrosinistra.

Insomma, l'aggiornamento dei nuovi indici era inevitabile, almeno restando fedeli al principio rigoroso dell'«ottieni quanto paghi», per cui la pensione deve essere strettamente collegata al proprio capitale accumulato. Però, in che modo aggiornarli?

□ LA COMMISSIONE FANTASMA

Lo stesso testo di legge, che ne stabiliva l'aggiornamento nel 2010 e le successive verifiche ogni tre anni, stabiliva anche di istituire una Commissione di confronto, formata dai rappresentanti delle parti sociali, per lavorare di comune intesa. Per quale motivo? Le categorie professionali hanno delle loro peculiarità e l'efficacia di un coefficiente è proporzionata alla capacità di rappresentare le specificità della popolazione cui si deve applicare. Ad esempio, i periti industriali hanno una popolazione largamente a prevalenza maschile e questa caratteristica di genere ha un certo peso dato che le donne sono mediamente più longeve degli uomini.

Giuliano Cazzola

Purtroppo la Commissione non è stata mai formata, né ovviamente si è mai riunita e le professioni non hanno potuto far sentire la loro voce.

In secondo luogo, le nuove tabelle dei coefficienti segnano un brusco scarto tra il prima e il dopo, entro un sistema previdenziale che non è certamente generoso: troppo tempo è passato dal 1991 al 2010 e, dunque, si è creato un dislivello fino al -8,4% tra coloro che vanno in pensione a 65 anni al 31 dicembre 2009 e coloro che vi andranno dal 1 gennaio 2010. Monetizzarlo in euro non è facile perché le casistiche sono diversissime, però intanto è bene fare chiarezza sui profili previdenziali coinvolti e sul come comportarsi.

□ PROGRAMMARE L'USCITA

Anzitutto, l'aggiornamento dei coefficienti non tocca coloro che sono già in pensione, in quanto la novità non è retroattiva. È banale, ma è importante dirlo. I nuovi indici interessano, invece, in parte i periti industriali che vanno in pensione oggi e che si avvalgono di un sistema misto: hanno versato una quota di contributi in un altro Ente di previdenza (ad esempio all'Inps per più di 20 anni) con i requisiti del sistema retributivo e un'altra quota in Eppi in cui vige il metodo contributivo. Infine, l'aggiornamento dei coefficienti toccherà interamente i periti industriali che godono solo della pensione Eppi. Adesso cosa fare?

Secondo alcuni tecnici, come **Giuliano Cazzola**, oggi parlamentare Pdl, l'aggiornamento è un passo strategico verso un sistema Welfare in grado di garantire un «pensionamento unificato per genere, tra privato e pubblico, seppur flessibile». Cosa significa?

Cazzola immagina, in un prossimo futuro, un unico sistema previdenziale, con una sola finestra per la domanda di pensione che possa variare dai 62 ai 67 anni, usando i coefficienti di trasformazione come incentivo o disincentivo per la scelta del momento del pensionamento. In questo senso, l'aggiornamento attuale dei coefficienti di trasformazione sarebbe un meccanismo per disincentivare la presentazione della domanda di pensione a 65 anni e incentivarne il posticipo di un anno: presentandola a 66 anni, infatti, si gode di un coefficiente di trasformazione del 6,379 contro il 5,620, con un buon 15% in più sull'assegno

mensile. È pur vero che il posticipo fa perdere un anno di rendita, dato che si gode della pensione un anno più tardi – recuperabile in sette anni – però a bene vedere, tale pensione è per il 15% più pesante. La scelta finale, quindi, è personale, però probabilmente ha ragione Cazzola a far notare il disegno complessivo di innalzamento dell'età pensionabile.

D'altronde questa è la strada imboccata dalla previdenza degli avvocati, dei consulenti, dei veterinari ed è anche la stessa imboccata dall'Inpdap. Sempre dal 1 gennaio 2010, in attuazione del Decreto anticrisi (legge 102/2009), il requisito di pensionamento di vecchiaia, fermo per le donne a 60 anni, ha iniziato un percorso di posticipo: nel 2010 le donne andranno a 61 anni, che diventeranno 62 dal 1 gennaio 2012, salendo di un anno per ogni biennio successivo: 63 nel 2014, 64 nel 2016, fino al raggiungimento del requisito dei 65 anni nel 2018.

IL TEMPO FLESSIBILE

Il sistema previdenziale futuro sia privato che pubblico dovrebbe prevedere una finestra da 62 a 67 anni in cui sia possibile andare in pensione.

Più tardi si esce, più alta sarà la pensione.

□ IL CALCOLO TEMPO PER TEMPO

Se questo è il quadro, non tutte le voci sono concordi sul metodo di applicazione dei coefficienti di trasformazione. Perché non calcolare la pensione «tempo per tempo»? Non è più equo applicare il vecchio coefficiente di trasformazione per il periodo contributivo fino al 31 dicembre 2009 e il nuovo coefficiente per il periodo di validità successivo?

Il Ministero del welfare fa sapere che l'aggiornamento triennale dei coefficienti garantirà delle percentuali di scarto contenute tra periodo e periodo e l'idea dell'aggiornamento tempo per tempo non li convince molto. L'ipotesi invece riceve l'attenzione del presidente Eppi **Florio Bendinelli**, che dichiara di voler verificare se ci sia la disponibilità politica, mentre i sindacati e la Cgil ne fanno un vero cavallo di battaglia ovviamente per i contribuenti alla Gestione separata Inps.

Il vero punto critico è che un sistema tempo per tempo (tecnicamente «pro rata») deve essere compatibile con i bilanci degli enti di previdenza, poiché essi devono assicurare le maggiori quote di pensione maturate tempo per tempo a fronte di una speranza di vita ragionevolmente sempre più lunga. «Noi siamo pronti» dice Bendinelli, «ma lo è anche la Gestione separata Inps?» ◘

I NUOVI COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE

Età	Valori (%)
57	4,419
58	4,538
59	4,664
60	4,798
61	4,940
62	5,093
63	5,257
64	5,432
65	5,620
66	**6,379**
67	**6,640**
68	**6,927**
69	**7,232**
70	**7,563**
71	**7,924**
72	**8,319**
73	**8,750**
74	**9,227**
75	**9,751**
76	**10,335**
77	**10,983**
78	**11,701**
79	**12,499**
80	**13,378**

■ **Nella tabella i coefficienti di trasformazione sono relativi all'età dell'iscritto al momento del pensionamento. Il loro aggiornamento arriva fino ai 65 anni. Questo significa che i coefficenti di trasformazione successivi, stabiliti dall'Eppi, sono più vantaggiosi perchè tarati sulla specifica popolazione dei periti industriali.**

IL NUOVO ORDINE CHE VERRÀ

DI ANDREA BOTTARO, GIUSEPPE JOGNA E FAUSTO SAVOLDI

Desideriamo innanzitutto ringraziarVi per averci dato la possibilità, nella seduta del 24 novembre scorso, di esprimere la nostra comune posizione sul tema della riforma delle professioni.

La contemporanea presenza dei massimi rappresentanti dei geometri, periti agrari e periti industriali – formalizzata anche nell'organismo di rappresentanza (Cogepapi) al quale abbiamo dato vita poco più di un anno fa – ha voluto sottolineare la specificità della questione concernente le professioni tecniche di primo livello che da tempo sostengono di appartenere a un medesimo orizzonte di riferimento e desiderano promuovere le condizioni perché tale identità di fondo riceva il necessario riconoscimento legislativo. Ci permettiamo, dunque, con questo documento di confermare le nostre dichiarazioni e di approfondire le ragioni della proposta che Vi abbiamo formulato in nome dei quasi 200.000 iscritti ai nostri albi.

> *Ormai, non appare più rinviabile un percorso destinato a uniformare il nostro sistema di formazione e classificazione delle professioni tecniche in un sistema che preveda due livelli: il primo caratterizzato dalla laurea triennale o da un periodo di formazione post-secondaria equivalente, il secondo dalla laurea specialistica o quinquennale*

□ LA PROPOSTA

Seguendo iniziative legislative risalenti alla scorsa legislatura (C. 867 Siliquini, C. 1216 Mantini, C. 1319 Vietti, C. 1442 Laurini, C. 2160 Governo, C. 2331 Naccarato e C. 3277 iniziativa popolare) e confermate da analoghi disegni presentati nel corso di quella attuale (C. 3 iniziativa popolare, C. 503 Siliquini, C. 1100 Siliquini, C. 1553 Vietti, C. 1590 Vitali, C. 1934 Froner, C. 2077 Formisano e C. 2239 Mantini), chiediamo:

- l'unificazione delle categorie professionali dei geometri, dei periti agrari e dei periti industriali mediante la costituzione di un unico ordine denominato «dei tecnici laureati per l'ingegneria» nel quale dovranno accedere i laureati triennali di matrice tecnica;
- l'unificazione della Cassa italiana di previdenza e assistenza dei geometri liberi professionisti, dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati e della Gestione separata dei periti agrari e dei periti agrari laureati presso l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati agricoli.

□ LE RAGIONI

1. Adeguamento della normativa italiana allo standard europeo

Nell'ambito dell'Unione Europea vige il principio della corrispondenza tra percorsi formativi e titoli professionali e trova piena attuazione la Direttiva europea n. 89/48, che sancisce che per l'esercizio di una "professione intellettuale" all'interno dei paesi dell'UE sia necessario un periodo di formazione post-secondaria di almeno tre anni. Ormai, non appare più rinviabile un percorso destinato a uniformare il nostro sistema di formazione e classificazione delle professioni tecniche in un sistema che preveda due livelli: il primo caratterizzato dalla laurea triennale o da un periodo di formazione post-secondaria equivalente, il secondo dalla laurea specialistica o quinquennale.

Solo in questo modo sarà anche possibile porre rimedio ai danni inferti dal Dpr 328/2001 che ha rappresentato per tutte le professioni tecniche di primo livello la perdita di un percorso chiaro e definito tra formazione e indirizzo professionale. Vale infine la pena di sottolineare come l'istituzione dell'albo dei tecnici laureati per l'ingegneria intenda anche uniformare il proprio lessico delle professioni a quello comunemente adottato negli Stati membri dell'Unione Europea dove le denominazioni in uso sono semplicemente due: ingegnere e tecnico di ingegneria (in Francia *ingenieur-diplomè* o *ingenieur reconnu*, in Germania *Diplom-Ingenieur*, in Gran Bretagna *engineering technician*, in Spagna *ingeniero técnico*).

Riforma delle professioni. Ecco il documento inviato all'inizio di febbraio dai presidenti di geometri, periti agrari e periti industriali all'attenzione della II e X Commissione della Camera contenente la comune richiesta delle tre categorie per l'istituzione dell'albo dei tecnici laureati per l'ingegneria

Da sinistra: Fausto Savoldi, presidente dei geometri, Giuseppe Jogna presidente dei periti industriali, Andrea Bottaro presidente dei periti agrari

2. Rilancio delle lauree triennali

Così come abbiamo avuto modo di sottolineare nel corso dell'audizione, «statistiche, da noi verificate, mostrano come gli iscritti alle sezioni B per ingegneri e architetti – nel 95% al sud e nell'88% al nord – proseguono il loro percorso formativo per tentare di ottenere una laurea magistrale». Ciò significa che, allo stato delle cose, la laurea triennale viene considerata alla stregua di una stazione intermedia collocata in un apparente deserto professionale. Ciò non solo non corrisponde al vero, ma anzi costituisce quasi una forma di «pubblicità ingannevole», tenuto conto del fatto che «mancano 180 mila tecnici intermedi» (Confindustria, dichiarazione del 28 gennaio 2009) e che quindi diventa estremamente urgente la necessità di ripristinare un ponte tra formazione e professione. Un'indiretta conferma a questa diagnosi arriva da un altro dato: sono gli iscritti ai nostri tre albi a costituire oggi uno dei maggiori fattori di incremento delle lauree triennali nel nostro Paese, testimonianza del fatto che esiste un circolo virtuoso lungo l'asse professione→formazione e che va assolutamente riattivato lungo l'asse formazione→professione.

3. Semplificazione e razionalizzazione con conseguente diminuzione nel numero degli organismi di rappresentanza

Sarà uno degli effetti immediati che seguirà all'attuazione della nostra proposta: comporterà una riduzione dei componenti di almeno due terzi rispetto al numero attuale. Nel nostro Paese la questione della «riduzione delle poltrone» è sempre presente nel dibattito pubblico, ma ha sempre riguardato «quelle altrui». Questa volta – e crediamo per la prima volta – si deve parlare di «autoriduzione» attuata liberamente e con piena consapevolezza.

I MODI DELLA RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Per attuare l'unificazione, si riterrebbe opportuno ricorrere allo strumento della legge di delega, e alla conseguente emanazione di decreti legislativi, atteso per un verso il rango della normativa che attualmente disciplina le tre professioni (regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, regio decreto 11 febbraio 1929, n. 275, regio decreto 25 novembre 1929, n. 2365) e per altro verso la necessità di emanare una normativa dettagliata e tecnicamente complessa, che richiede tempi adeguati per la predisposizione delle norme e della disciplina di coordinamento.

Ma naturalmente ogni decisione in tal senso è di pertinenza del legislatore. Che quindi saprà senza dubbio scegliere anche lo strumento legislativo in grado di favorire velocità e semplicità nell'iter di applicazione della riforma.

LETTERE AL DIRETTORE

Ognuno di noi ogni giorno affronta nella propria professione problemi che spesso sono comuni a molti di noi. Parliamone insieme

RISPONDE GIUSEPPE JOGNA

INGEGNERI E PERITI: LA BATTAGLIA INFINITA?

Anni '60. Giovane e diplomato all'Itis Ettore Conti di Milano. Anni '70. Libero professionista ed entusiasta del mio lavoro. Ma ricordo che fin d'allora la querelle ingegnere-perito industriale ci «disturbava». Inutile nasconderlo: ci avrebbe fatto un gran piacere essere «titolati» e anche allora si prendevano ad esempio i tecnici francesi e quelli tedeschi che con un percorso formativo più o meno analogo al nostro erano chiamati ingegneri! Ricordo, tra i tanti, un convegno a Milano, dove l'allora onorevole Alfredo Biondi si impegnava ad ottenere per noi l'equiparazione a livello europeo. Applausi all'onorevole, in quella occasione, ma non si mosse foglia. Poi ciclicamante altri onorevoli hanno proposto e sempre disatteso. Ora leggo un articolo sul *Sole-24 Ore* del 16 gennaio scorso, intitolato: «Il ministero dello Sviluppo attribuisce l'esclusiva agli ingegneri. Ai periti solo impianti standard». Così scopro che non posso progettare impianti «particolari». Ma quali sono questi impianti? Secondo la giornalista «quelli effettuati con materiali o sistemi privi di norme tecniche, dunque, innovativi dei quali non si conoscono i comportamenti nel tempo o il rapporto a contatto con altri materiali». Provo, per il settore di mia competenza, di dare un nome a materiali o sistemi innovativi perché privi di norme tecniche (sic) ma non ne trovo. Anche perché, per essere immesso sul mercato, qualsiasi materiale deve rispondere ad una normativa tecnica. E allora? Se esistono materiali di cui non è possibile conoscere in anticipo i comportamenti nel tempo o il rapporto a contatto con altri materiali, che importanza ha se a non saperne un'acca è l'ingegnere o il perito? Insomma, è un provvedimento in cui ci vedo solo l'intenzione di continuare quella politica di accanimento nei nostri confronti. Sbaglio?

Graziano Corelli

Caro Corelli,
no, non credo che si sbagli di molto. Ma più che a volontà animate da malafede imputerei il caso da lei sollevato a una sorta di automatismo burocratico che tende, ormai da tempo immemorabile, ad alzare ancora di più quel muro di divisione tra le professioni tecniche. Eppure, continueremo a batterci per il dialogo e per un nuovo modello di rapporti. È questo, in fin dei conti, l'obiettivo del Pat (Professioni area tecnica), l'organismo al quale abbiamo dato vita insieme a ingegneri (sì, proprio loro) e a tutti gli altri ordini professionali del settore tecnico. Non dico che è dietro l'angolo la soluzione: la ragione ci indica le difficoltà, ma l'ottimismo non ci deve abbandonare. Mai.

ALBO DEI TECNICI. QUALCUNO NON CI VUOLE, MA SE NE FARÀ UNA RAGIONE

Contrariamente a quanto leggo da tempo sulla stampa della nostra categoria e sulla pagina riservata su *Italia Oggi*, mi sembra di capire che è vero che i laureati triennali (o almeno parte di loro...) hanno detto sì all'albo dei tecnici laureati per l'ingegneria, ma è anche vero che nella «nuova casa» non vogliono periti e geometri. Posso chiederle cosa ne pensa in merito?

Maurizio Piccinni

Caro Piccinni,
siamo perfettamente a conoscenza delle posizioni espresse dal cosiddetto Cup3. Di recente ha avuto una certa risonanza per l'audizione presso la commissione della Camera che sta esaminando il progetto di riforma delle professioni. È ovviamente impensabile che tutti si trovino d'accordo, ma possiamo dire che il progetto della costituzione di una professione tecnica di primo livello di stampo ingegneristico nella quale possano trovare accoglienza, anche in ossequio alla legislazione europea, le nostre professioni, è un'idea ampiamente condivisa dalle forze politiche con cui siamo in costante contatto.
Le altre posizioni, del tutto legittime — anche se forse un po' anacronistiche —, costituiscono la prova di come in democrazia sia possibile un confronto tra idee diverse. D'altra parte, non pensiamo di aver mai sostenuto che le nostre idee raccogliessero un consenso generalizzato (anche perché se così fosse, non ci sarebbe granché da discutere). Noi abbiamo un nostro progetto che registra molti consensi, altri lo avversano. Naturalmente, l'ultima parola sarà della politica che dovrà trovare una sintesi delle varie posizioni nell'interesse del Paese e della collettività.

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stampa.opificium@cnpi.it

PICCOLI PRESTITI CRESCONO

Dalla straordinaria avventura di Muhammad Yunus che ha concesso dei microcrediti ai più poveri fra i poveri consentendo loro, se non di diventare ricchi, almeno di poter soddisfare i bisogni più elementari, nasce un nuovo modo di erogare il credito

DI PAOLO PINTO

L'espressione «banca etica» è un ossimoro, cioè una figura retorica assai amata e praticata dai poeti, e aborrita dagli economisti, dai sociologi, dagli studiosi di scienze sociali, da quanti cioè, in nome della razionalità (che dovrebbe essere la guida delle azioni umane) e della presunta scientificità delle loro dottrine, hanno la pretesa di spiegare il mondo e il comportamento degli uomini. Banca etica, dunque, è un ossimoro, giacché l'aggettivo etica esprime un concetto contrario al sostantivo banca. Infatti la banca è un istituto che compie operazioni finanziarie e di credito impiegando il capitale proprio e quello depositato dai clienti; mentre la parola etica (che può essere anche un sostantivo) valuta l'attività umana in base alla distinzione tra bene e male. La prima riguarda le cose, la seconda le persone.

Eppure l'espressione «banca etica» è ormai entrata a pieno titolo nel mondo dell'economia e della finanza, almeno dal 1974, quando un professore di economia del Bangladesh, ►

Chi è

Stefano Zamagni è professore ordinario di economia politica e preside della facoltà di economia dell'Università di Bologna. Un economista che occupa un ruolo centrale nel dibattito economico contemporaneo, non solo nazionale. In Italia, Zamagni è consulente della Conferenza episcopale italiana per i documenti in materia economico-sociale, e punto di riferimento per coloro che si occupano delle problematiche relative al rapporto tra economia, filosofia ed etica. Le sue attività accademico-amministrative spaziano in una pluralità di direzioni, fra cui la vice-presidenza della Società Italiana degli economisti, la presidenza del Comitato scientifico di Aiccon (Associazione italiana per la cultura cooperativa e delle organizzazioni no profit) e la presidenza dal 2007 dell'Agenzia per le Onlus.

Stefano Zamagni

L'INTERVISTA

Bond sociali per il futuro del microcredito

di Benedetta Pacelli

Altro che semplici azioni o obbligazioni. A piazza affari è in arrivo un nuovo listino, fatto di bond sociali, di titoli e di obbligazioni di solidarietà, per i quali gli investitori avranno la garanzia della restituzione e della negoziabilità ad un tasso minimo stabilito. Come? Con una borsa ad hoc, una cosiddetta borsa sociale in cui investire tutte quelle risorse necessarie ai soggetti del terzo settore per finanziare la propria attività. Non ha dubbi Stefano Zamagni, professore di economia politica all'università di Bologna, nel considerare questa l'unica via possibile per dare sostegno al sistema dei piccoli prestiti, e far sì che il microcredito non solo tenga il naso fuori dal pelo dell'acqua, ma cammini autonomamente e diventi in concreto il traino di un'economia in crisi. Soprattutto alla luce del fatto che questa modalità di credito, fino a poco tempo fa solo una nicchia per l'inclusione finanziaria di categorie deboli, per lo più legata all'ambito della cooperazione e degli aiuti ai poveri, si sta trasformando in una potente leva anticrisi in grado di offrire un contributo importante alla ripresa.

Domanda. Professore, una borsa sociale in risposta alla crisi. Di cosa si tratta?

Risposta. Di qualcosa molto simile ad una normale borsa valori, intesa come mercato di capitali sociali che serve a finanziare quei soggetti che hanno un'attività finalizzata ad un'utilità sociale. In Italia esistono moltissime associazioni, enti, istituzioni, che potrebbero finanziarsi emettendo titoli su un apposito mercato, da trattare poi come vengono trattati i normali titoli finanziari. Solo che i fondi così ottenuti non vanno a finanziare investimenti produttivi ma iniziative diverse.

D. Quindi si potranno investire obbligazioni di qualche associazione o impresa sociale invece che obbligazioni Telecom o Enel?

R. Esattamente. Con la creazione di questa nuova Borsa le banche potranno emettere obbligazioni a un certo tasso di interesse, mentre ci saranno società specializzate che faranno da veicolo operativo. La banca che sarà coinvolta, vista la particolarità di questo tipo di investimento, non ci dovrà guadagnare, ma naturalmente neppure perdere. Sia chiaro, nessuno fa beneficenza perché l'elemosina aiuta a sopravvivere ma non a vivere. Per vivere è necessario produrre.

D. In sostanza gli stessi principi base del microcredito?

R. Esatto. Praticare il microcredito vuol dire riconoscere che l'accesso al credito è un diritto umano, fondamentale per lo sviluppo della persona. In Italia credo sia questa la funzione più rilevante del microcredito: stimolare il sistema creditizio perché non trascuri la sua funzione essenziale.

D. Lei parla della realtà italiana, come si concilia il sistema del microcredito nel nostro paese?

R. Non è semplice, perché noi abbiamo una struttura produttiva diversa. Il microcredito postula un' economia ai limiti dello sviluppo, in Italia non è così. Se in Bangladesh con 100 dollari è possibile diventare un piccolo imprenditore, nel nostro paese no.

D. Quindi?

R. Quindi va trovata una via italiana..

D. Così come Yunus ha trovato quella in Bangladesh?

R. Esatto. Yunus non ha inventato il microcredito, ha avuto il merito di trapiantare quelle idee in un territorio dove la matrice culturale è soprattutto islamica.

D. Come ci è riuscito?

R. Usando lo stratagemma del prestito di gruppo, con la regola del 5: se ho bisogno di soldi devo trovare 4 persone che garantiscono per me. Uno stratagemma che diventa una garanzia morale. Infatti il tasso di default alla Grameen bank è pari a zero.

D. Però la critica che si muove al sistema è che gli imprenditori di fatto rimangono sempre micro. Lei cosa pensa?

R. Se rimangono micro, la causa non è certo del microcredito. Il problema semmai è di altri pezzi del sistema che non funzionano. Non si può pensare che il microcredito sia la panacea di tutti i mali o che possa risolvere il problema dei poveri assoluti.

D. Ma come possono diventare sostenibili esperienze di microcredito?

R. Per durare nel tempo devono essere in grado di volare con le proprie ali. Bisogna che diventino autosostenibili per evitare che i capitali finiscano. E l'unica strada è quella di creare una borsa sociale, un mercato dei capitali dedicato alle imprese di microfinanza e microcredito che hanno obiettivi diversi da quelli della massimizzazione del profitto. Questa è la vera prospettiva. Siamo alla vigilia di un grosso passo in avanti.

Muhammad Yunus

► **Muhammad Yunus**, non si rese conto di quanto la teoria non fosse lontana dalla realtà.

□ L'ESPERIENZA DEL BANGLADESH

Il Bangladesh, lo sappiamo, è uno dei paesi più poveri del mondo, al punto che il 40 per cento circa della popolazione non è in grado di soddisfare i bisogni più elementari. Nel 1974 la situazione era particolarmente grave, in quanto il paese era stato colpito da una violenta inondazione, cui aveva fatto seguito una grave carestia. Yunus, che era da poco tornato nel suo paese, fece una rigorosa analisi della situazione e arrivò alla conclusione che, calamità naturali a parte, la povertà dei più non fosse dovuta all'ignoranza né alla pigrizia delle persone, ma al carente sostegno delle strutture finanziarie del paese. I poveri, quelli che non possedevano niente a parte la loro "forza-lavoro", sopravvivevano nei loro villaggi facendo manufatti che erano obbligati a vendere a un prezzo imposto ai fornitori di materie prime. Inoltre, per soddisfare i loro bisogni più elementari spesso erano costretti a ricorrere a strozzini avidi e inesorabili. Se questi poveri, pensò Yunus, avessero potuto disporre di un piccolo capitale, avrebbero potuto comperare le materie prime a prezzi più convenienti e vendere i prodotti finiti a prezzi più remunerativi. Nacque così il microcredito.

Yunus cominciò a percorrere i villaggi offrendo in prestito pochi dollari a tutti quelli che avevano voglia di fare. Il primo prestito fu di 27 dollari, una cifra misera ma sufficiente a stabilire un circolo virtuoso fra quei poveri, e a consentire loro, quanto meno di poter mangiare. Il problema dei prestiti bancari, come ognuno sa, è quello delle garanzie. Chiaramente i poveri del Bangladesh non erano in grado di dare alcuna garanzia. Allora Yunus inventò un meccanismo che si è rivelato felice. Quei piccoli prestiti venivano fatti non a singole persone ma a piccoli gruppetti di persone, in modo tale che ciascuno esercitasse un controllo sociale sugli altri. Inoltre i prestiti dovevano essere rimborsati in piccole rate, ma ogni settimana. Infine, se volevano avere altri prestiti, dovevano per forza rimborsare l'ente erogatore. «La migliore garanzia che si possa avere», amava ripetere Yunus, «è la loro vita». In effetti dicono le statistiche che i tassi di insolvenza dei debitori sono molto bassi, circa il 2 per cento, un risultato assai più confortante di quello ottenuto dalle banche normali che per prestare denaro chiedono ampie garanzie.

Il resto è venuto quasi naturalmente, per forza di cose. Nel 1976, per rendere più sistematici i suoi interventi, Yunus ha fondato la Grameen Bank che, nel tempo, ha erogato più di 5 miliardi di dollari ad oltre 5 milioni di richiedenti. Il successo ha ispirato numerosi altri esperimenti del genere nei paesi in via di sviluppo e in numerose economie avanzate. Il modello del microcredito ideato dalla Grameen è stato applicato in oltre 20 paesi del Terzo mondo: molti di questi progetti, come avviene per la Grameen stessa, sono imperniati soprattutto intorno al finanziamento di imprese femminili. Più del 90% dei prestiti della Grameen è infatti ►

Un nuovo mercato dei capitali dedicato alle imprese di microfinanza e microcredito che hanno un obiettivo diverso da quello della massimizzazione del profitto. Questa è la vera prospettiva per uscire dalla fase pionieristica

IL DUBBIO

Ma c'è chi contesta il progetto Yunus

Muhammad Yunus, indubbiamente, con le sue iniziative, ha dato una forte scossa al mondo della finanza e degli affari. Certo, per sconfiggere la povertà (se mai ci riusciremo), c'è ancora molto da fare.
Ma soprattutto in Occidente in parte è cambiata, in parte sta cambiando la mentalità. Sempre più i temi di tipo ambientale, etico e sociale sono di stretta attualità; sempre più ci si accorge che l'economia deve essere maggiormente consapevole e solidale, in una parola al servizio della persona umana. Il microcredito, insomma, è stato utile allo sviluppo. E tuttavia da più parti si levano parole di dissenso. L'economista francese **Esther Duflo**, docente al Massachusetts Institute of Technology, nonché al College de France, osserva, con riferimento al Terzo mondo, che se nei primi tempi il microcredito sembra funzionare e chi ottiene il prestito acquista beni durevoli e, in un caso su otto, crea nuove attività indipendenti, sul medio termine (circa due anni dopo) non si constata, però, alcun segno di trasformazione profonda nella vita delle famiglie. In altri termini, chi era povero resta povero, magari avendo l'opportunità (ed è già qualcosa) di mangiare tutti i giorni. Ma l'effetto sull'economia e sull'occupazione rimane un sogno. I problemi irrisolti sono tanti e questo anche a causa dei tassi di interesse che, nonostante gli alti principi dichiarati, restano alti, quasi da usura. Insomma la buona volontà di Yunus non basta. Occorre, con il contributo di tutti, perfezionare gli strumenti finanziari adottati, se vogliamo veramente un mondo senza poveri.

Librarsi

IL MICROCREDITO

TITOLO *Il banchiere dei poveri*
AUTORE *Yunus Muhammad*
EDITORE *Feltrinelli*
PREZZO *8,00 euro*
Yunus è l'ideatore del microcredito, avendo creato nel 1977 la Grameen Bank, attraverso la quale ha iniziato ad erogare microcrediti ai più poveri senza alcuna garanzia. Dal Bangladesh questo esperimento si è diffuso in 57 paesi nel mondo ed è comunque diventato un modello di economia alternativo e allo stesso tempo redditizio.

TITOLO *Non si presta solo ai ricchi*
AUTORE *Maria Nowak*
EDITORE *Einaudi*
PREZZO *14,50 euro*
Con lo sviluppo del precariato, anche nella ricca Europa sono utili programmi di microcredito. Così, tra il liberismo sfrenato e le ormai obsolete politiche del welfare, si fa strada una terza via di modello economico che tenta di conciliare profitto economico e interesse comune.

TITOLO *Microcredito. Banca Etica, capitale sociale e Mezzogiorno*
AUTORE *AA.VV.*
EDITORE *L'Ancora*
PREZZO *10,00 euro*
Uno studio sul microcredito nel Sud Italia dove è più difficile l'accesso al credito e dove più diffusa è la piaga dell'usura. Si è creata una sinergia fra le varie realtà produttive locali e Banca Popolare Etica per tentare un riscatto dal basso del Mezzogiorno d'Italia.

98%
il livello medio dei tassi di restituzione dei prestiti

17 mln
di euro il contributo delle associazioni italiane nell'Anno Internazionale del microcredito per la crescita economica nell'Est e nel Sud del mondo

▶ destinato alle donne: tale politica è motivata dall'idea che i profitti realizzati dalle donne siano più frequentemente destinati al sostentamento delle famiglie.

□ PREMIO NOBEL PER LA PACE NEL 2006

L'opera benemerita di Yunus ha avuto molti riconoscimenti in tutto il mondo. Il più prestigioso è stato il premio Nobel per la pace assegnatogli nel 2006. Sulla scia di Yunus si sono mosse le banche etiche, fiorite in tutto il mondo e anche nel nostro paese. Nei paesi avanzati, la banca etica è una banca popolare che tiene fede ai principi fondanti della cooperazione e della solidarietà. La banca popolare ha caratteristiche che favoriscono l'azionariato diffuso e l'esistenza di processi democratici di decisione e di partecipazione. Con il principio «una testa, un voto» viene sancita la supremazia del socio, in quanto persona, sul capitale finanziario. Solo i soci possono possedere, vendere, acquistare azioni dell'istituto. In Italia la Banca etica ha ricevuto l'autorizzazione ad operare da parte della Banca d'Italia nel dicembre 1998 e ha aperto il primo sportello l'8 marzo 1999.□

IL MONTE DI PIETÀ

Ma la via italiana è ancora più antica

È l'Italia in realtà la culla del microcredito. L'economista **Muhammad Yunus** fondatore della Grameen Bank e per l'immaginario collettivo il vero ideatore di questo sistema dei piccoli prestiti, in realtà non ha inventato il microcredito ma, per una parte degli storici, ha avuto il merito di trapiantare le idee occidentali dell'assistenzialismo fondate dagli ordini religiosi in un territorio dove la matrice culturale è quella islamica. La sua rivoluzione è più una riscoperta che un'invenzione. Il sistema così concepito ha, infatti, origini molto più antiche. E risalgono precisamente al 1137, quando, per opera di **Bernardo da Chiaravalle** viene diffusa la Carta Caritatis: in questo documento si trovano enunciati in modo netto e chiaro i principi di quello che ora viene definito microcredito. Un secondo passaggio fondamentale, in questo senso, avviene quando il movimento francescano crea i Monti di pietà. Si tratta di istituzioni create da ordini religiosi per assicurare forme di credito alle classi più povere. I Monti di pietà si possono considerare le prime istituzioni bancarie moderne. Riuscirono a superare i divieti ecclesiastici sull'usura e furono autorizzati a percepire un modesto interesse sui prestiti. Il primo esempio è a Perugia nel 1462, poi a Siena (il Monte dei Paschi) e a Bologna. Con l'avvento poi dell'economia capitalistica, a partire dal 1700, escono di scena per l'avvento delle banche vere e proprie. Il fenomeno conobbe, infine, un grande vigore alla fine dell'800, con la nascita del credito cooperativo e delle casse di risparmio che svolsero la loro attività nei confronti delle persone e delle imprese più piccole e più deboli.

MARSH

MARSH MERCER KROLL
GUY CARPENTER OLIVER WYMAN

Da ormai un decennio prosegue la proficua collaborazione tra la Fondazione Opificium e Marsh S.p.A. che da sempre garantisce la possibilità per gli Iscritti alla Fondazione di acquistare un prodotto assicurativo a garanzia della Responsabilità Civile Professionale di comprovato rapporto qualità prezzo. Il prodotto assicurativo si distingue nel mercato per alcune peculiarità quali la garanzia Tutela Legale civile e penale collegata alla Responsabilità Civile Professionale, e si è arricchito di ulteriori novità quali:

- Possibilità di prestare garanzia anche nel caso di Studi Associati "non omogenei" come ad esempio nell'ipotesi in cui collaborino nello stesso studio periti, geometri, ingegneri e architetti
- Copertura ai sensi dei decreti legislativi 626 e 494
- Garanzia per chi esercita l'attività di certificazione energetica
- Mantenimento della retroattività già maturata, se il professionista è già assicurato con altra polizza.

Oltre alla Convenzione Responsabilità Civile è stata definita anche la Convenzione Globale Uffici, che consente agli Iscritti di beneficiare di un ottimo prodotto che protegge il patrimonio dell'assicurato contro le perdite economiche derivanti dal verificarsi di eventi imprevisti che provochino un danno all'ufficio o al contenuto dello stesso.

"Generare più valore per i clienti": questa è la missione della Divisione Associazioni Professionali, dedicata alla progettazione, realizzazione e gestione di programmi assicurativi e servizi rivolti a gruppi di individui caratterizzati da un comune denominatore quali i Professionisti, membri di un'associazione, o di un ordine professionale.

Le soluzioni offerte possono essere ad adesione collettiva (come i piani di copertura sanitaria) o ad adesione volontaria individuale (come le convenzioni R.C. Professionale, Globale Uffici, Infortuni, ecc.).

Efficienza e massimizzazione del ritorno sull'investimento sono perseguiti attraverso la continua ricerca di soluzioni innovative e l'impiego di moderne tecnologie e di strumenti informatici (Contact Center e Internet).

Non programmi assicurativi ma soluzioni snelle ed efficaci per aumentare la soddisfazione dei Professionisti.

Scrivi a:

professionisti.italy@marh.com

Un team dedicato sarà a tua disposizione

R.C. Professionale Periti: QUAL E' IL TUO UPSIDE?

Benvenuto nell'UPSIDE!

E' l'invito a cogliere l'opportunità, il vantaggio competitivo, la visione positiva, la soluzione che Marsh, leader mondiale nei servizi assicurativi, nella consulenza e nella gestione dei rischi, sa di poter offrire.

SCOPRI IL TUO UPSIDE

www.marsh.it

MARSH

MARSH MERCER KROLL
GUY CARPENTER OLIVER WYMAN

LA CAMERA DICE SÌ

Giulio Tremonti

di Roberto Contessi

Il 13 gennaio 2010 è stato dato parere favorevole di sei commissioni parlamentari della Camera alla proposta di legge Lo Presti (la 1524) che aveva già riscosso il favore dalle commissioni Lavoro e Giustizia a dicembre 2009. Strada in discesa per l'uso del contributo integrativo a fini previdenziali, rompendo un tabù legislativo che aveva impedito fino ad ora di utilizzare per la propria pensione la rivalsa che il professionista chiede in fattura al cliente. Secondo lo stesso **Antonino Lo Presti**, parlamentare Pdl e primo firmatario della proposta, il testo dovrebbe saltare il dibattito in aula e passare direttamente al Senato, per essere approvato forse entro il mese di marzo dai due rami del Parlamento. Perché si tratta di un passo decisivo per la previdenza dei professionisti?

□ FIGLI DI UN DIO MINORE

Bisogna sapere che le leggi sulla previdenza professionale non sono state emanate con il bilancino del farmacista. Il decreto legislativo che ha istituito le Casse di nuova generazione come l'Eppi ha stabilito che il contributo richiesto al cliente, che poi il professionista gira alla Cassa di previdenza, dovesse essere usato per coprire solo le spese di gestione dell'Ente ed eventualmente creare una riserva utile nel momento di possibili periodi critici. Il provvedimento di legge ha prima di tutto vincolato la quota, inamovibile al 2% del fatturato, e poi ha vincolato la destinazione d'uso. Il vincolo della quota ha creato una disparità tra previdenza di vecchia generazione (che aveva invece la possibilità di innalzare o diminuire la percentuale) e di nuova, definendo un perimetro quasi di minorità per gli ultimi arrivati. Però in un sistema che promette una pensione esattamente commisurata ai versamenti, come quello contributivo, gli elementi di criticità, come i rischi di insolvenza, sono sostanzialmente ridotti al minimo. Dunque accantonare la quota inutilizzata del 2% in un fondo di riserva crea un patrimonio inerte che stride di fronte alla poca generosità del sistema pensionistico cui appartiene. Il risultato è il paradosso attuale ad esempio nella Cassa periti industriali: ogni anno l'Eppi accantona tutti i denari sufficienti per saldare l'impegno pensionistico e, in più, incrementa una congrua riserva che con il tempo è arrivata agli attuali 80 milioni di euro, evidentemente destinati ad aumentare. Gli 80

Come può cambiare la pensione

Aliquote (percentuale di versamento)	10%	14%	18%
Reddito medio (35 anni di lavoro)	32.600	32.600	32.600
Pensione mensile	866,12	1.212	1.559
Pensione annua	10.393	14.544	18.708
Ultimo reddito	34.320	34.320	34.320
Tasso di sostituzione	30%	42%	55%

Cos'è il tasso di sostituzione?

Il rapporto tra pensione annua ed ultimo reddito percepito.

Nell'esempio si prendono in considerazione 35 anni di vita lavorativa

Via libera di tutte le Commissioni della Camera alla proposta di legge Lo Presti per gestire in autonomia il contributo integrativo. Cosa accadrà se la proposta diventerà legge? Potenziale aumento medio delle pensioni fino ad un +30%

milioni di euro sono stati prodotti essenzialmente dal contributo integrativo non utilizzato e dalle rendite finanziarie. E stanno lì, fermi.

□ DAL 2 AL 4%

L'idea di innalzare ed utilizzare a fini pensionistici il contributo integrativo è nata nel 2005, ma i tempi della politica sono sotto gli occhi di tutti. Per tranquillizzare i rappresentanti istituzionali, tra cui principalmente il Ministero dell'economia, la proposta non intendeva e non intende scalfire il 2% attuale, che resterà ad alimentare le spese di gestione e un fondo di garanzia, ma semplicemente portare quel 2 al 4% ed utilizzare la maggiorazione a fini previdenziali. La proposta Lo Presti tra l'altro indica il tetto del 5% come limite massimo dell'aumento, tetto probabilmente suggerito dallo stesso ministero condotto da **Giulio Tremonti**.

Oramai, tra l'altro, l'esigenza di utilizzare il contributo integrativo è sentita da tutti gli enti di previdenza privati: quelli di vecchia generazione utilizzeranno le risorse dell'integrativo per garantire la promessa pensionistica di chi ora sta andando in pensione, mentre le Casse di nuova generazione accumuleranno nel salvadanaio di ogni libero professionista una quota decisamente maggiore per il suo futuro. Quel 2% relativo al fatturato, se è rapportato al reddito vale un 3,4%. Significa versare il 10% obbligatorio e risparmiare il 13,4%. Un 30% secco in più sulla propria pensione che non proviene dal proprio portafoglio ma da un diritto di rivalsa sul cliente.

Tra l'altro, già oggi alcune categorie applicano in fattura una rivalsa al 4%, come i professionisti iscritti alla Gestione separata Inps e alcune categorie professionali, tra cui geometri e commercialisti. Insomma, c'erano troppe disparità che dovevano essere armonizzate e merito di Lo Presti è stato coaugulare le giuste forze a sostegno della proposta di legge.

□ L'INTEGRATIVO NON PUÒ BASTARE

Il balletto delle cifre intorno alle innovazioni pensionistiche spesso non chiarisce le grandezze in gioco ed invece la tabella nella pagina a fianco, seppur orientativa, ci può aiutare. Se prendiamo un 30enne che si è iscritto nel 2007 alla Cassa di previdenza e proiettiamo nel tempo la media del reddito del periodo 2007-8 per fasce di età, nel 2042 troviamo l'ammontare della sua pensione a 65 anni: circa 866 euro al mese. Certo, deve essere un professionista assiduo, cioè deve lavorare sempre, fin da giovane: secondo la dinamica attuale dei redditi entrerà grosso modo con un reddito di 12.000 euro, avrà un picco a 50 anni di 40.000 euro fino a chiudere con 32.600 euro annui. ►

► Attualmente coloro che percepiscono la pensione hanno il limite di aver contribuito al massimo per 14 anni, e non per 35, e non necessariamente con una media di 32.600 euro annui. A braccio, però, la stima è ragionevole.

Appare chiaro che gli 866 euro al mese di pensione, fanno 10.898 all'anno, che equivalgono a circa 1/3 dei 34.320 dell'ultimo reddito. C'è modo di aumentare quella pensione? Sì, ad oggi scegliendo una aliquota maggiore tra 12, 14, 16, 18 per cento; ma se la proposta di legge Lo Presti andasse in porto, dopo 35 anni di contributi, la pensione passerà da 866 a circa 1.140 euro, con un bonus del 30% proveniente dal contributo integrativo. Se, invece, vogliamo progettare una rendita pensionistica che tenda verso la metà dell'ultimo reddito, dobbiamo portare la contribuzione obbligatoria al 14% e poi avvalerci del bonus del contributo integrativo.

Questo meccanismo di aggancio tra contributo obbligatorio (soggettivo) e integrativo è stato proposto più volte da **Giovanni Geroldi**, oggi direttore generale per le politiche previdenziali del Ministero del welfare, e da **Alberto Brambilla**, presidente del Nucleo di valutazione della spesa pensionistica sempre in seno allo stesso ministero: l'idea è quella di permettere di utilizzare un 1% di integrativo a patto di aumentare obbligatoriamente di 2 o 2,5% il contributo soggettivo. Antonino Lo Presti, come emerge anche dall'intervista, lascia all'autonomia delle Casse la possibilità di stabilire l'obbligatorietà del legame, mentre il timore dell'opposizione, incline a stabilire il vincolo obbligatorio come dichiarato da **Giovanni Battafarano**, è che la richiesta dell'aumento dell'integrativo si ripeta chiedendo di avvalersi ben oltre il 4 o 5%, una volta che la novità attuale sia divenuta normalità.

La posizione di **Florio Bendinelli**, presidente Eppi, è netta: «Aspettiamo l'iter finale della proposta di legge Lo Presti e riconosciamo all'onorevole di aver raggiunto oggi un risultato da apprezzare come una ventata di novità nel mondo della previdenza privata. Personalmente credo che si debba responsabilmente risparmiare una quota maggiore di contributo soggettivo, per poi avvalersi dell'opportunità che si profila all'orizzonte». ◘

1

2

1. Giovanni Geroldi
2. Giovanni Battafarano
3. Antonino Lo Presti

L'INTERVISTA

L'autonomia delle Casse prima di tutto

Onorevole, ok di tutte le Commissioni alla Camera: bel colpo per i professionisti?
Il progetto di intervento sul contributo integrativo per me è nato due anni fa, ad inizio legislatura, per merito di Antonio Pastore, che conosceva bene il problema perché per anni presidente della Cassa a favore dei commercialisti. Me ne sono fatto carico e ho iniziato a lavorare.

La proposta ha incontrato il favore della politica?
Credo nel lavoro di squadra e intorno alla proposta si è schierata una rappresentanza qualificata di deputati della mia area politica, il Pdl. Debbo anche dire che in ogni Commissione, però, l'opposizione ha votato a favore: si tratta di un provvedimento di buon senso, cui il centrosinistra aveva dato il suo favore nello scorcio della passata legislatura.

Più integrativo ma con il vincolo di innalzare il contributo obbligatorio?
Credo e rispetto l'autonomia delle Casse e dunque auspico di far passare l'innalzamento e l'utilizzo ragionato di questa leva di risparmio senza vincoli. Contrariamente all'opposizione che vuole stabilire il legame tra soggettivo e integrativo. Ovviamente, e questo lo dico senza remore, faccio appello al senso di responsabilità del singolo: oggi la pensione, nel metodo contributivo applicato alle Casse professionali, equivale al massimo ad un terzo dell'ultimo reddito ed ognuno deve muoversi di conseguenza. Per una pensione adeguata, l'utilizzo dell'integrativo non basta.

A quando l'approvazione definitiva dei due rami del Parlamento?
Spero entro il mese entrante, cioè marzo.

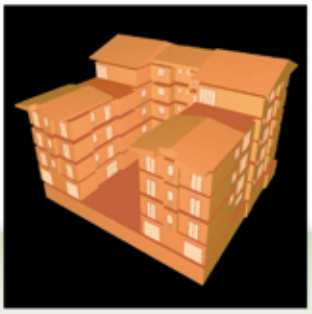
3

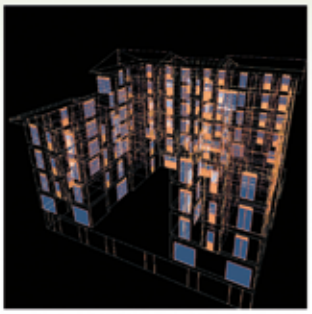
dal 1993 qualità ed esperienza al vostro servizio

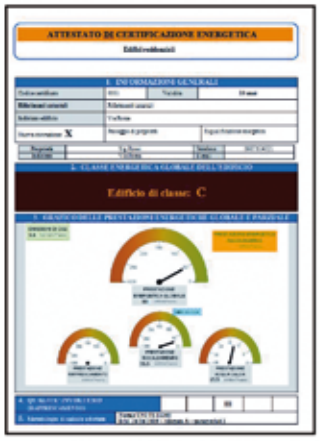
BM SISTEMI
software engineering

Scopri la nuova suite integrata di TERMOTECNICA

Sicurezza dei calcoli, assistenza continua e qualificata, aggiornamenti rapidi e precisi.
La soluzione più completa e affidabile per i tuoi progetti!







Novità 2010:

Completa integrazione tra i moduli di termotecnica, solare, acustica e Ispesl:

- Gestione dell'isolamento acustico imputando i dati anagrafici e di progetto una sola volta
- Integrazione degli archivi Ispesl per la gestione dei generatori con una potenza superiore a 35 Kw
- Integrazione con il modulo BM Solare per la gestione del contributo di riscaldamento ACS
- Nuova modalità di generazione con tecnologia "fast remove" (ti diamo lo schema di centrale più completo possibile e tu togli quello che non ti serve!)

Soluzioni BM Sistemi:

- **BM® CLIMA ENERGIA**, Valutazione delle dispersioni termiche e del fabbisogno di energia termica ideale per i progettisti specializzati nella progettazione termotecnica secondo gli adempimenti previsti dal **D. Lgs. 115/08** e dalle UNI/TS 11300 1-2:2008. **Aggiornato al DPR n. 59/09** (Regolamento di attuazione dell'articolo 4, comma 1, lettere a) e b), del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192) e al **DM 158/09** (Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici). **Disponibile anche nella versione Tabellare (Nello Impiantello ACE)**
- **Integrazione Normative Regionali:** Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Lombardia (solo esportazione file .xml per il software CENED)
- **BM® CLIMA ESTIVO**, Calcolo dei carichi termici estivi secondo i metodi Ashrae e Carrier-Pizzetti
- **BM® CLIMA TUBI**, Impianti di riscaldamento
- **BM® ISPESL**, compilazione della denuncia di impianto termico
- **BM® CAD CENTRALI TERMICHE, CAD** con tutti i blocchi per la definizione dello schema di centrali termiche

su **www.bmsistemi.com**
tutte le novità di
BM infinity 2010

presenti a:
mce

mostra convegno
expocomfort
23-27 Marzo 2010
Fiera Milano Quartiere Rho
Pad. 2P/1, Stand N49 - P48

COPERTURA RISCHIO INFORTUNI

Emapi attiva una assicurazione infortuni per tutelare i professionisti sia nella loro attività professionale sia in modo totale: doppio profilo a scelta sulla base del risarcimento e doppio canale per garantire solo se stessi oppure anche i propri familiari. Scadenza il 1° marzo, ma possibilità di aderire anche durante l'anno in corso

di Roberto Contessi

È attiva dal 1° marzo 2010 un'assicurazione targata Emapi (Ente di mutua assistenza per i professionisti italiani) a copertura di grandi eventi che possono colpire la libera professione come l'invalidità permanente oppure la morte. Si tratta di un prodotto ritagliato su misura, che propone due profili a seconda dell'entità delle somme assicurate: si va dai 150.000 e 200.000 euro di risarcimento per il primo profilo ai 300.000 e 400.000 per il secondo. Alle spalle dell'operazione il gruppo assicurativo Ace Europe, con sede centrale a Londra e presente con proprie rappresentanze locali in 19 Paesi. Ace è autorizzata ad operare in libera prestazione di servizio in 27 nazioni e si configura così come una tra le più rilevanti realtà assicurative del continente.

I DUE PROFILI

L'adesione del singolo professionista a questo prodotto assicurativo Emapi è su base volontaria, anche se è stato possibile ottenere quotazioni e condizioni di pagamento che sono riferibili ad una copertura di tipo collettivo, con evidenti vantaggi sia sul

Le proposte assicurative

Profilo 1A		Profilo 1B	
GARANZIE	SOMME ASSICURATE	GARANZIE	SOMME ASSICURATE
Morte	150.000 euro	Morte	150.000 euro
Invalidità permanente	200.000 euro	Invalidità permanente	200.000 euro
Diaria da convalescenza	60 euro al giorno, per massimo un mese	Diaria da convalescenza	5.000 euro da dividersi per i partecipanti al nucleo
Contributo (anno a persona)	192 euro	Contributo (anno a nucleo)	262 euro

piano economico che normativo. L'assicurazione, infatti, tutela il professionista nell'intero arco delle 24 ore, sia perché non è semplice dividere nettamente il momento dedicato all'attività lavorativa da quello più strettamente personale, sia perché le conseguenze di un infortunio possono essere, in ogni caso, gravi indipendentemente dal luogo in cui è avvenuto.

Per ottenere condizioni favorevoli, l'impegno assunto è di raggiungere perlomeno le 300 adesioni di partenza, che permetterebbero di aprire i termini dell'iscrizione durante tutto il periodo dal 1° marzo 2010 fino al 1° marzo 2011.

Per aderire alla copertura è necessario compilare gli appositi moduli direttamente online oppure scaricarli in formato pdf, poi compilarli e spedirli dopo aver versato il relativo contributo.

□ IL BENEFICIO E L'IMPEGNO

La copertura, in sintesi, prevede la definizione di una somma come risarcimento in caso di morte (150.000 euro), oppure, in caso di invalidità permanente (200.000 euro) conseguenti da infortunio. ►

Profilo 2A		Profilo 2B	
GARANZIE	SOMME ASSICURATE	GARANZIE	SOMME ASSICURATE
Morte	300.000 euro	Morte	300.000 euro
Invalidità permanente	400.000 euro	Invalidità permanente	400.000 euro
Diaria da convalescenza	60 euro al giorno, per massimo un mese	Diaria da convalescenza	10.000 euro da dividersi per i partecipanti al nucleo
Contributo (anno a persona)	397 euro	Contributo (anno a nucleo)	612 euro

Block Notes

La scadenza delle iscrizioni è il 28 febbraio 2010 e l'assicurazione è annuale. Però, se verrà raggiunto il numero minimo di 300 adesioni, sarà possibile iscriversi anche durante l'anno, versando il corrispettivo importo in base ai mesi di effettivo utilizzo.

▶ A fronte di tale garanzia, l'impegno è di 192 euro, nel caso del singolo professionista, e 262 nel caso della garanzia del nucleo familiare. L'iscritto ha facoltà di raddoppiare i massimali aumentando però il contributo versato. Dunque, per una garanzia di 300.000 e 400.000 euro l'impegno è di 397 euro per il singolo e 612 per il nucleo familiare. Inoltre, nel primo profilo è prevista una diaria per convalescenza per un numero di giorni pari a quello di ricovero: 60 euro al giorno, per un massimo di 30 giorni e una franchigia di 3 giorni. Nel secondo profilo la diaria diventa 5.000 euro da suddividersi per i componenti del nucleo familiare in caso di infortunio.

□ RIEPILOGO

La copertura assicurativa Emapi tutela dunque la morte e l'invalidità permanente da infortunio professionale ed extraprofessionale per tutte le 24 ore della giornata. Sono interessati tutti i singoli professionisti e la durata della copertura è annuale a partire dal 1° marzo 2010. I programmi assicurativi sono due, che si differenziano tra loro per i capitali assicurati nel caso «morte» e per il caso «invalidità permanente». Per ciascuna delle ipotesi in questione, inoltre, è prevista sia una copertura assicurativa riservata al solo professionista aderente ad Emapi, sia una copertura estesa al suo nucleo familiare. Per «nucleo familiare» si intende, oltre al professionista, i familiari che risultano dal certificato anagrafico o stato di famiglia.

La classe di rischio della assicurazione è unica per tutti i professionisti e le modalità di accertamento dell'invalidità si rifanno alle tabelle Inail. Trecento è il numero minimo di adesioni complessive, con decorrenza al 1° marzo 2010 al fine della validità della Convenzione.

Raggiunto questo risultato, Emapi darà la possibilità di ingressi in corso d'anno, ferma restando la scadenza annuale della convenzione stessa. Infine la supervalutazione: per quanto riguarda le ipotesi di copertura individuale riservate ai singoli professionisti, nel caso in cui l'invalidità permanente da infortunio sia di grado superiore o uguale al 60%, l'indennizzo per invalidità permanente verrà liquidato al 100% sulla somma assicurata in polizza. ◘

@ Occhio al sito

Per tutte le informazioni vai al sito

www.emapi.it

Sulla homepage è possibile scaricare la brochure informativa e sottoscrivere direttamente la polizza online. In alternativa è possibile scaricare i moduli personalizzati eppi per poi completare l'adesione.

PROFESSIONE
Vai col Sole in convenzione

Da settembre 2009, i liberi professionisti periti industriali iscritti all'Albo, ma soprattutto i loro clienti, possono usufruire di finanziamenti e operazioni di leasing strumentale, a condizioni di assoluto interesse, che il Gruppo Montepaschi mette a disposizione per sostenere gli investimenti diretti all'acquisto e all'installazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica.
La convenzione è attiva in tutte le Banche Reti del Gruppo (BMPS, Antonveneta e, in un secondo tempo, Biverbanca) ed il pacchetto di offerta cambia rispetto alle caratteristiche del richiedente, cioè se azienda o ente (persona giuridica) o se singolo (persona fisica).
Il consulente perito industriale che si occupa di energie alternative esprime infatti una professionalità importante per gli istituti di credito, di cui spesso si avvalgono nella perizia e valutazione di progetti di installazione di impianti per il fotovoltaico dietro la concessione di finanziamenti. Le convenzioni danno risalto al ruolo di consulenza del professionista al momento stesso della stesura del progetto per conto di una azienda.
Per le aziende la forma di finanziamento a medio o lungo termine è la *Welcome Energy*, per i singoli Montepaschi ha pensato alla formula *PrestiSole* e, infine, per il leasing strumentale l'offerta si chiama *Energy Leasing*.
Vedi **www.eppi.it**.

L'INCHIESTA

CI SALVERÀ L'ECO-*economia*?

Dopo il profondo rosso del 2009 il mondo scommette sul suo futuro tentando di conciliare le ragioni dello sviluppo e quelle dell'ambiente. E forse un nuovo ciclo di espansione si baserà anche sulle energie alternative. Il caso Italia e le opportunità per i professionisti

LO SCENARIO

Il pendolo dell'economia oscilla ancora tra paura e speranza

PAG. 30

IL DUBBIO

Si scalda più il dibattito che il pianeta. Scienziati pro e contro il global warming

PAG. 34

LE OPPORTUNITÀ

Le fonti rinnovabili, soprattutto il fotovoltaico, sono in forte espansione

PAG. 37

NUOVE TECNOLOGIE

La rivoluzione è in casa. Costruire abitazioni che non consumano

PAG. 41

L'ALBA DELL'

La crisi è stata devastante e ha scosso le fondamenta del sistema economico occidentale. Ma se le ferite tardano a rimarginarsi (soprattutto sul fronte dell'occupazione), un nuovo futuro è già alle porte. Al netto degli ottimisti e dei pessimisti ecco alcune ipotesi su come rimettersi in marcia

DI PAOLO PINTO

Una vaga inquietudine scuote, in ogni parte del mondo, gli uomini del XXI secolo. Il fatto è che nell'anno appena concluso una crisi economica di proporzioni immani e dalle conseguenze devastanti – la più grave indubbiamente dell'era contemporanea dopo quella del '29 – si è aggiunta a una crisi ormai palese e forse irreversibile dell'ambiente. Sicché non pochi studiosi ed esperti si sono domandati se tutto questo sia soltanto un incidente di percorso o non piuttosto il segnale di un collasso generale e generalizzato della nostra civiltà. In altri termini, è piuttosto diffuso il timore che si siano sfruttate all'eccesso le risorse naturali e che, di conseguenza, il modello economico ancora dominante, basato sulla crescita illimitata e sull'uso incondizionato delle risorse naturali, non sarà sostenibile a lungo.

Se il mondo vuole continuare ad essere l'habitat degli uomini

LA SITUAZIONE ITALIANA

Indicatori ancora negativi ma non stiamo peggio degli altri

La crisi economica del 2009, che purtroppo ancora non può dirsi completamente superata, ha avuto in tutto il mondo risultati devastanti. Cominciata negli Stati Uniti come crisi finanziaria (tutti ricorderanno il fallimento della Lehman Brother), si è presto propagata dappertutto investendo anche il mondo della produzione e dell'occupazione.
In Italia si sono accorti della crisi, in modo particolare, i lavoratori delle aziende private, i precari, ma anche il cosiddetto popolo delle partite IVA, cioè i liberi professionisti e i titolari di microaziende a conduzione familiare. Le cifre relative al 2009, anche se mancano al momento i dati ufficiali del quarto trimestre, si possono per il momento riassumere così:
-4,6% la diminuzione del Pil;
-11,8% il calo della produzione industriale;
-2,2% la riduzione degli occupati nell'industria;
+0,7% la crescita dei prezzi al consumo.
Una situazione tutt'altro che incoraggiante ma migliore comunque dei dati registrati negli altri paesi europei.
Le speranze di una ripresa immediata dell'economia sono tante e, tutto sommato, giustificate. Sono molti infatti i segnali di un'inversione del trend economico. I risultati, dicono gli esperti, si vedranno in tempi piuttosto brevi.

ANNO DOPO

Negli ultimi cinque anni sono nati intorno alle fonti energetiche alternative 2,3 milioni di posti di lavoro

1. L' economista Peter Poschen

1

che verranno, si deve cambiare. Basta – non certo nell'immediato, ma in prospettiva sì – con il petrolio, conseguenza prima dell'inquinamento, il quale sarebbe a sua volta – ma la tesi non è unanimemente accettata – la causa prima se non esclusiva del cambiamento del clima. La sfida attuale consiste nel rendere operative delle energie alternative – il sole, il vento ecc. –, non inquinanti, rispettose quindi dell'ambiente, ma soprattutto capaci di dar vita a una nuova economia. È una strada possibile per uscire definitivamente dalla crisi prima finanziaria e poi produttiva che ha colpito pesantemente il mondo industrializzato. In proposito va ricordato che, secondo una ricerca condotta congiuntamente dall'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro) e dall'Unep (Agenzia dell'Onu per l'ambiente), negli ultimi cinque anni sono nati intorno alle fonti energetiche alternative 2,3 milioni di posti di lavoro, una cifra significativa che potrebbe moltiplicarsi di dieci volte nei prossimi vent'anni. Secondo l'economista **Peter Poschen** si tratta di un modello economico che può svolgere un potente ruolo anti-recessivo. Alla base di questo nuovo modello vi sono cifre e proiezioni: attualmente 1,3 miliardi di persone sarebbero sotto il livello di povertà; mentre i disoccupati nel mondo sarebbero oltre 190 milioni. Le previsioni per il futuro non ci promettono certo il migliore dei mondi possibili, che certamente non esiste, ma lasciano sperare che grazie alle nuove energie ci sia una crescita più equilibrata e continua di quella che abbiamo fino ad ora avuto. Oggi il fatturato legato a prodotti e servizi a contenuto ambientale è stimato intorno ai 1370 miliardi di dollari, cifra non disprezzabile che nel 2020 dovrebbe toccare i 2740 miliardi di dollari. ►

-4,6%
la diminuzione del Pil

-11,8%
il calo della produzione industriale

-2,2%
la riduzione degli occupati nell'industria

+0,7%
la crescita dei prezzi al consumo

LA RIVOLUZIONE ALLE PORTE

Si tratta, come appare evidente, di una vera e propria rivoluzione che investe tutta l'economia con prodotti a crescente efficienza energetica, infrastrutture e gestione di trasporti sostenibili, reti idriche, igiene pubblica, gestione dei rifiuti, e altro ancora. Sono diversi i settori sotto osservazione: l'energia innanzitutto, dove le proiezioni sono meglio documentate e più attendibili, con un'industria delle fonti rinnovabili da 630 miliardi di dollari. Tra vent'anni, prevede lo scenario, le fonti rinnovabili sorpasseranno quelle fossili per numero di posti di lavoro. Altro tema importante è quello dell'efficienza energetica, in relazione a tre aree: l'edilizia, l'industria di base e manifatturiera, i trasporti. Nella prima, che oggi occupa oltre cento milioni di addetti, si va verso la costruzione di case con ventilazione naturale, dotate di climatizzazione via solare, di pompe di calore geotermiche e di altre tecnologie oggi allo studio. Ebbene, questo settore potrebbe coinvolgere, entro vent'anni, un addetto su tre. Per quel che riguarda l'industria di base già oggi si registra un record di crescita occupazionale nel settore del riciclo; mentre nel settore dei trasporti e della mobilità è sotto i nostri occhi la gran quantità di nuovi veicoli ibridi, e si registra altresì una forte crescita occupazionale nel settore delle ferrovie. Notevole l'impatto delle nuove tecnologie non inquinanti anche sull'agricoltura, dove i *biofuels* stanno evolvendo verso la seconda generazione e dove cresce l'interesse verso le coltivazioni biologiche.

Insomma, è un mondo vasto e articolato che si muove, preoccupato certo del livello di benessere ma anche della ricerca di un nuovo equilibrio fra energie e ambiente.

IL BUSINESS È VERDE

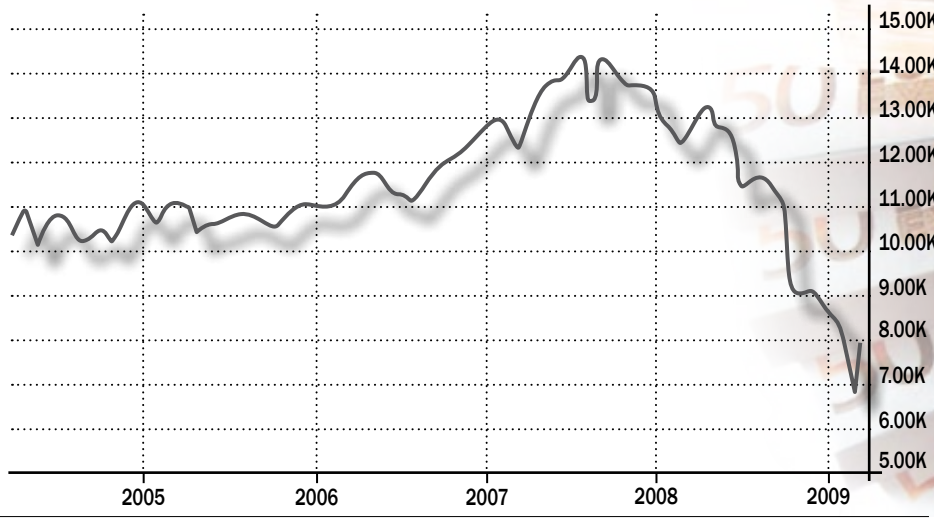
Il fatturato attuale di prodotti e servizi a contenuto ambientale è stimato intorno ai 1370 miliardi di dollari. Nel 2020 toccherà i 2740 miliardi di dollari

ITALIA, E PUR SI MUOVE...

A questo punto può essere interessante andare a vedere qual è la situazione che si è creata e si sta creando nel nostro paese. Ebbene, anche se la cosa desta qualche stupore, a quanto pare noi possiamo vantare una vera e propria leadership per quanto riguarda lo sviluppo delle tecnologie ambientali. Sono numerosi infatti i "cantieri aperti''. In particolare la realizzazione dell'Istituto tecnologico italiano a Genova che ha lo scopo di facilitare lo sviluppo di capacità scientifiche e tecnologiche nel sistema nazionale di ricerca e di guidare la transizione dell'economia italiana verso produzioni di maggior contenuto tecnologico e alto valore aggiunto. È in via di completamento il progetto di ricerca sulle nuove tecnologie per la protezione del suolo dai disastri naturali nel quadro del programma di Firb (Fondo per gli investimenti della ricerca di base). Sono in lavorazione i due progetti nel quadro del programma di finanziamento per l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo tecnologico, l'uno dedicato allo sviluppo sostenibile e al cambiamento climatico, l'altro relativo a un nuovo sistema per la produzione e la gestione dell'energia. Un altro fronte di attività è quello che riguarda la messa in opera di piattaforme tecnologiche nazionali per la prevenzione da disastri naturali, per la chimica verde e per i cambiamenti climatici. Infine è in via di sviluppo il fondo rotativo per sostenere la ricerca scientifica nelle imprese, Far. Si tratta di uno strumento finanziario che modifica l'approccio corrente per gli aiuti di Stato ed è indirizzato a promuovere progetti di ricerca e sviluppo. In conclusione, possiamo affermare che il futuro è già cominciato, e questo futuro sembra avere un volto promettente.

DENARO IN FUMO

L'andamento dell'indice Dow-Jones dal 2005 al 2009



FARE A MENO PER FARE DI PIÙ

Mentre infuria il dibattito sul riscaldamento globale, resta il fatto che c'è una sola strada sul fronte dell'energia. Rinunciare ai combustibili fossili e impegnarsi a fondo per sviluppare le tecnologie in grado di sfruttare il più grande giacimento esistente: il* SOLE. *I nuovi obiettivi dell'innovazione

A QUALCUNO PIACE CALDO?

La pubblica opinione non sa più cosa pensare. Le granitiche certezze sulle cause del riscaldamento globale mostrano qualche crepa. Qui si provano a riepilogare i pro e i contro su un tema che ha da sempre accompagnato l'uomo: che tempo fa

DI UGO MERLO

L'eco-economia non è nata dal nulla. È figlia del *global warming* che, a giudizio dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ipcc) delle Nazioni Unite, è a sua volta figlio (della colpa) dell'uomo: «La maggior parte dell'incremento osservato delle temperature medie globali a partire dalla metà del XX secolo è molto probabilmente da attribuire all'incremento osservato delle concentrazioni di gas serra antropogenici». Ma se il presente è fosco, il futuro è nero. Sempre a detta dell'Ipcc, durante il XXI secolo la temperatura media superficiale del pianeta si dovrebbe innalzare di circa 1,1-6,4 °C.

Sono tesi che hanno ricevuto l'autorevole sostegno di almeno 30 associazioni e accademie scientifiche tra cui tutte le accademie nazionali delle scienze dei paesi del G8. E sulle quali si fonda molto dell'odierno entusiasmo per la *green economy*. Eppure tra gli scienziati comincia a serpeggiare qualche dubbio, mentre non pochi sono gli infortuni nei quali è incorso l'operato dell'Ipcc: ultimamente ha dovuto smentire se stesso rimangiandosi la previsione che i ghiacciai dell'Himalaya si sarebbero sciolti entro il 2035 per via del riscaldamento globale.

Insomma, il dubbio c'è. E non riguarda solo la questione se addebitare il riscaldamento globale all'uomo, ma addirittura se è corretto parlare di riscaldamento globale. Prima di affrontare nel dettaglio il futuro dell'eco-economia ci è quindi sembrato giusto indagare più a fondo su sua madre, mettendo a confronto due scuole di pensiero: i difensori del *global warming* e gli scettici. Anche perché come sostiene giustamente **Pierluigi Battista** sul *Corriere della sera* del 21 gennaio scorso: «Non si tratta di una disputa accademica. Di una delle tante polemiche culturali. ▶

L'INTERVISTA

Non è l'Apocalisse, ma dobbiamo intervenire

Sulla questione del riscaldamento globale abbiamo interpellato il professor **Antonio Zecca**, docente di Fisica all'università degli studi di Trento e da più di 20 anni impegnato sui temi ambientali.

Domanda. L'umanità è realmente di fronte a un bivio? Come si può quindi far funzionare l'apparato industriale, il vivere civile quotidiano, l'economia e la finanza, senza provocare il crollo del sistema?

Risposta. Non possiamo più vivere come prima e la crisi potrebbe essere l'occasione per impostare per le future generazioni un nuovo stile di vita a cominciare dalla casa dove si vive considerando che ci sono da mettere in conto: a) l'esaurimento dei combustibili fossili; b) l'esaurimento delle risorse minerarie; c) il riscaldamento globale della terra che ci impone la necessità di ridurre di conseguenza le emissioni di CO_2. Dobbiamo imparare a vivere con schemi nuovi, non certo con quelli che ci hanno portato alla crisi economica, ancora in corso. Se noi facciamo la somma di a+b+c, la conclusione ovvia è che dobbiamo ridurre i consumi. Questo naturalmente senza provocare un crollo del sistema economico.

Antonio Zecca

D. E allora cosa suggerisce di fare?

R. Più di quello che stiamo attualmente facendo. Aria, acqua e terra, elementi naturali del ciclo della vita, sono inquinati. La conferenza dell'Onu di Copenaghen, tenutasi nel dicembre 2009, ha ribadito l'allarme, ma non ha fatto granché di concreto al di là di una classica soluzione politica: il rinvio di ogni scelta. Per ora, dunque, restano le buone intenzioni, ma nulla di più in un mondo diviso tra ricchissimi, meno ricchi e poveri. Due sono le cose che vanno assolutamente fatte. La prima è che bisogna consumare meno e più efficacemente. La seconda è che bisogna sostituire il petrolio, poiché dovremmo ormai sapere che non ce ne sarà per sempre.

D. Ma su cosa dobbiamo puntare?

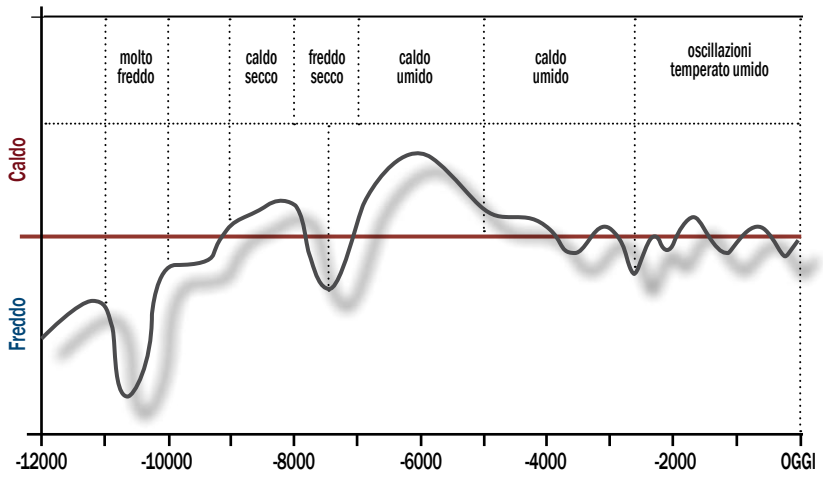
R. C'è un paradosso al fondo della questione. La tecnica ha messo a rischio l'ambiente nel quale viviamo, la tecnica è il solo mezzo a nostra disposizione per restaurare il pianeta e consentirci uno sviluppo sostenibile. Con le nuove tecnologie (pannelli fotovoltaici e pannelli termici, ad esempio) si può catturare l'energia rinnovabile del sole. Ma non solo: fino a qualche anno fa si parlava solo in linea teorica dello sfruttamento delle maree per produrre energia elettrica. Oggi, con questa ipotesi siamo già entrati nell'ordine di valutare un piano di fattibilità. E allora è arrivato il tempo delle decisioni. Le nuove prospettive aperte dal progresso tecnologico richiedono una eco-economia tutta da costruire, ma non possiamo continuare solo a rinviare.

Riscaldamento globale? La parola agli scettici

Gli inglesi lo sostengono da sempre. Parlare del tempo, di quanto fa caldo o fa freddo, se piove troppo o non piove mai, è un'ottima uscita di sicurezza per evitare ogni contrasto con i propri interlocutori e risparmiarsi un sacco di seccature.
Ma non è più così. Non c'è argomento oggi che divida maggiormente del cambiamento climatico. E anche se la maggioranza degli scienziati sembra propendere per la tesi che assegna al fattore umano la maggiore responsabilità per i danni inferti al clima, c'è una minoranza agguerrita – e dotata di un buon bagaglio di argomentazioni logiche e fattuali – che replica colpo su colpo, non solo negando una causa addebitabile all'uomo ma addirittura ponendo in dubbio la presenza stessa dell'effetto: esiste realmente il global warming?
Per esempio, è vero che la temperatura del nostro pianeta si sta alzando. Ed è anche vero che la presenza di CO_2 nell'atmosfera è aumentata. Ma che questa correlazione implichi automaticamente un rapporto di causa ed effetto è tutto da dimostrare. E allora, per avvalorare i propri dubbi, gli scettici ricordano che meno di 7000 anni fa la temperatura della Terra

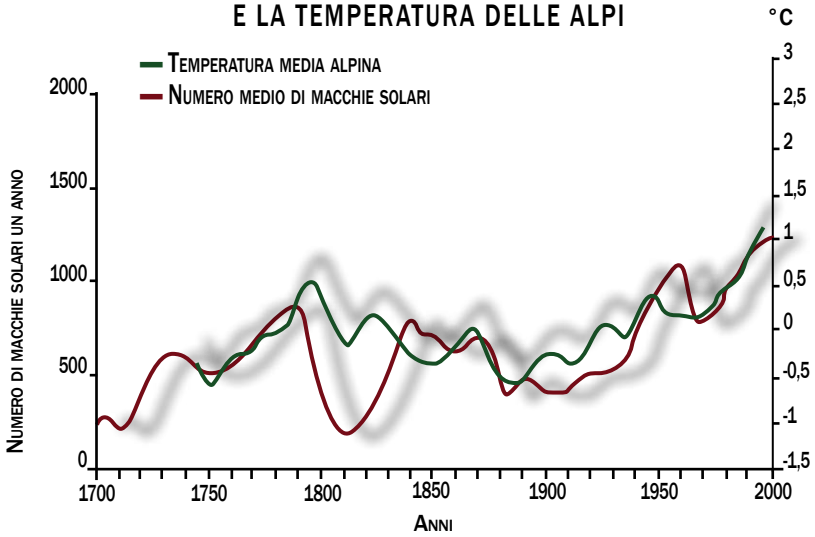
DIAGR.1

12.000 ANNI DI CLIMA



DIAGR.2

CONFRONTO TRA L'ATTIVITÀ SOLARE E LA TEMPERATURA DELLE ALPI



EMISFERO BOREALE ESTATE DEL 6000 A.C.

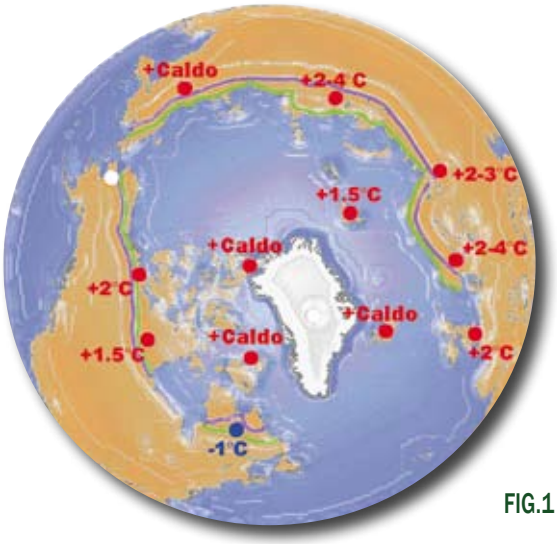


FIG.1

ATTUALE LINEA DI CONFINE DELLA VEGETAZIONE
6000 A.C.: LINEA DI CONFINE DELLA VEGETAZIONE
PIÙ CALDO CHE OGGI
PIÙ FREDDO CHE OGGI
COME OGGI

era molto più alta di quella che oggi temiamo di raggiungere e che, a giudizio del partito del riscaldamento globale, avrebbe effetti devastanti per il nostro ecosistema. In proposito la figura 1 mostra, sulla base delle ricerche condotte da un'équipe di paleoclimatologi, di quanto le temperature medie fossero allora nell'emisfero settentrionale più elevate di quelle che oggi ci fanno tanto preoccupare. E il diagramma 1 (fonte Cnr) conferma come la temperatura registrata sulla superficie terrestre negli ultimi 12.000 anni sia stata per lunghi periodi ben superiore a quella che oggi riscontriamo. Nascono allora altre possibili spiegazioni sugli attuali valori in crescita della temperatura. Una, tra le più convincenti o, comunque, da tenere in considerazione, riguarda la correlazione esistente tra l'attività del sole e le variazioni climatiche sul nostro pianeta. Con il diagramma 2 gli esperti del Cnr hanno messo a confronto le temperature registrate negli ultimi 300 anni sulle Alpi con l'andamento delle macchie solari e appare evidente come all'aumentare dell'attività del sole segua un innalzamento della temperatura. E se così fosse, c'è solo da sperare nella nostra stella...
Detto questo, battersi per un po' più di alberi e un po' meno di idrocarburi è una buona idea che ha ben altre ragioni per continuare a essere difesa.

▶Sulla diffusione dei dati forniti dall'Onu si chiedono ai governi scelte impegnative, economicamente onerose, provvedimenti impopolari. Che devono essere assunti, ma sulla base di dati certi, credibili, non superficiali, non sovraccarichi di emotività, di pregiudizi ideologici, di protagonismi venati di profetismo apocalittico».

□ LA CLASSIFICA DEI PAESI INQUINANTI

Nel 1950 gli Stai Uniti erano al primo posto nelle emissioni di CO_2 con 663 milioni di tonnellate, seconda era la Germania con 139 milioni di tonnellate, mentre il nostro bel paese era all'undicesimo posto con 11 milioni di tonnellate. La Cina occupava il settimo posto con 21,46 milioni di tonnellate seguita dall'India con una produzione di 18 milioni di tonnellate. Nel 1980 gli Stati Uniti, che non hanno mai abbandonato il loro primato producevano 1280 milioni di tonnellate di CO_2 seguiti al secondo posto dalla Cina con 407 milioni di tonnellate.

La Germania retrocedeva al terzo posto con 300 milioni di tonnellate, mentre l'Italia guadagnava ben tre posizioni classificandosi ottava. Oggi il primato è sempre degli Stati Uniti con 6963,8 milioni di tonnellate quasi alla pari con la Cina. Cina e Stati Uniti emettono il 40% di CO_2 di tutto il pianeta. L'Europa è in terza posizione e precede Russia e Giappone.

Ma se si considera la quota pro-capite (in base alla popolazione di ciascun paese), le emissioni della Cina sono molto più basse: ciascun cinese emette un sesto di uno statunitense e meno della metà di un italiano. Chi invece è riuscito nel periodo 1990-2006 a ridurre più di tutti le proprie emissioni è la Germania (-18,1%), seguita dalla Gran Bretagna (-14,9%). Minore la riduzione della Francia che è stata del 3,5%. In controtendenza l'Italia, che ha registrato un aumento del 9,8%. Le emissioni di CO_2 sono infatti passate da 516,9 a 567,9 milioni di tonnellate con un incremento del 9,9%. ■

LIBRARSI

PRO E CONTRO IL GLOBAL WARMING

TITOLO *Benvenuti nell'Antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*
AUTORE *Paul Crutzen*
EDITORE *Mondadori*
PREZZO *12,00 euro*

Antropocene è la prima era geologica in cui una sola specie governa l'intero ecosistema e può minacciare il futuro del pianeta Terra. Crutzen, che ha ottenuto il Premio Nobel per la chimica grazie alle scoperte sul buco nell'ozono, afferma che il prezzo da pagare per il progresso umano è troppo grande e soprattutto il clima ne subirà le conseguenze peggiori.

TITOLO *Una scomoda verità*
AUTORE *Al Gore*
EDITORE *Rizzoli*
PREZZO *19,00 euro*

Il premio Nobel per la pace ed ex vice presidente degli Stati Uniti d'America lancia l'allarme sulla crisi climatica che sta attraversando la terra, che tra l'altro sta già provocando l'estinzione di parecchie specie animali. Ma la risposta positiva che Al Gore ci propone è che ognuno di noi può far qualcosa per invertire la rotta.

TITOLO *Nessuna emergenza clima. Uno sguardo freddo sul riscaldamento globale*
AUTORE *Nigel Lawson*
EDITORE *Brioschi*
PREZZO *14,00 euro*

L'autore analizza con distacco la crisi climatica attuale, arrivando alla conclusione che non bisogna farsi prendere dal panico e dall'allarmismo, anche perché solo con un' attenta analisi scientifico-razionale i governi possono prendere le adeguate misure. Infatti le politiche adottate dopo il protocollo di Kyoto sono inadeguate e controproducenti e bisognerebbe, invece, concentrare l'attenzione su altre priorità tipo la povertà, il terrorismo, la crisi economica.

TITOLO *Stiamo freschi. Perché non dobbiamo preoccuparci troppo del riscaldamento globale*
AUTORE *Lomborg Bjorn*
EDITORE *Mondadori*
PREZZO *18,00 euro*

Bisogna liberarsi dalla psicosi collettiva del cambiamento climatico. Le azioni intraprese per far fronte a questo problema, spesso si rivelano inconcludenti ed estremamente costose se non addirittura nocive per l'ambiente. È necessario concentrare gli sforzi su azioni più concrete ed immediate che su interventi basati sul lungo periodo.

NUOVE PROFESSIONI E GREEN ECONOMY

Studi internazionali dimostrano che investire risorse pubbliche e private nelle fonti rinnovabili ha impatti molto positivi sulla creazione dei posti di lavoro. Per i professionisti le opportunità sono da ricercare nel fotovoltaico e nelle innovative tecniche di costruzione mirate al risparmio energetico

DI UGO MERLO

Non sono pochi gli studi e le indagini volti a dimostrare come gli investimenti nel campo dell'efficienza energetica e nelle fonti rinnovabili implichino ricadute occupazionali e opportunità lavorative superiori rispetto ai tradizionali investimenti nei settori energetici convenzionali. Sarà sufficiente, in proposito, ricordare l'ultimo rapporto finanziato dalla Direzione generale energia e trasporti della Commissione europea, *The impact of renewable energy policy on economic growth and employment in the European Union* che analizza l'impatto che le politiche a favore della eco-economia potrebbero avere sia in termini di aumento del Pil sia sul fronte occupazionale.

UN RIFERIMENTO STORICO: IL CASO CALIFORNIA

Puntare all'efficienza energetica comporta che il minor esborso per l'energia si traduca in investimenti produttivi in grado di moltiplicare le potenzialità del mercato e di creare nuova occupazione. È quanto è accaduto in California, che è riuscita a rendere stabili negli ultimi 30 anni i consumi elettrici pro capite, mentre quelli degli Stati Uniti crescevano del 50%.

Le incisive politiche sul versante dell'efficienza sono riuscite a ridurre di 12 GW il picco della domanda e a far calare del 15% i consumi di elettricità dello Stato rispetto allo scenario tendenziale.

Ma l'aspetto più interessante per la nostra analisi riguarda l'impatto di queste politiche sull'economia e sull'occupazione.

Si è infatti calcolato che tra il 1972 e il 2006 le famiglie californiane hanno risparmiato sulle bollette 56 miliardi di dollari, soldi che, spesi in altre direzioni, hanno contribuito a creare 1,5 milioni di posti di lavoro. Un recente rapporto della Pew Foundation evidenzia come nel periodo 1998-2007 il tasso di crescita dell'occupazione nel settore delle energie pulite negli Stati Uniti è stato del 9,1%, contro una crescita del 3,7% nell'insieme dell'economia. Del resto, basta considerare che nel solo 2008 sono stati creati ben 35.000 nuovi wind jobs negli Usa.

LO SCENARIO EUROPEO E LE PROSPETTIVE DELL'ECO-ECONOMIA

Ma torniamo al Rapporto realizzato dalla Commissione europea (per chi volesse consultare personalmente le oltre 200 pagine fitte di diagrammi e statistiche, è possibile farlo scaricando il Pdf all'indirizzo *http://ec.europa.eu/energy/renewables/studies/doc/renewables/2009_employ_res_report.pdf*). ►

IL DATO DELLA PEW FOUNDATION

Tra il 1998 e il 2007 il tasso di crescita dell'occupazione nel settore delle energie pulite è stato negli Stati Uniti del 9,1% contro un incremento del 3,7% negli altri comparti produttivi

201 mila

Sono i nuovi posti d lavoro che si prevedono per il 2020, a fronte di un indirizzo di politica economica non difforme dal passato

417 mila

Sono i nuovi posti di lavoro previsti per il 2020, nel caso in cui si dovesse dare un forte impulso ad una strategia di investimenti nel settore delle energie alternative e delle fonti rinnovabili

► E saltiamo direttamente alle conclusioni. Si prevede che nel 2020, a fronte di un indirizzo di politica economica non difforme dal passato, dovrebbero crearsi nei 27 Stati membri dell'Ue dai 115.000 ai 201.000 nuovi posti di lavoro. Invece, nel caso in cui si dovesse dare un forte impulso ad una strategia di investimenti pubblici volti a privilegiare la crescita delle energie alternative e delle fonti rinnovabili, le previsioni parlano della possibilità di creare dai 396.000 ai 417.000 nuovi posti di lavoro entro il 2020.

Ciò consentirebbe di raggiungere nello stesso anno un altro obiettivo che sembra stia molto a cuore all'Unione europea: il 20% del suo fabbisogno energetico sarebbe coperto da fonti rinnovabili.

Sono previsioni che dimostrano le enormi potenzialità di un settore che, nonostante la crisi economica, le incertezze sul futuro e un basso tasso di fiducia dei consumatori, continua in ogni caso a presentare tutti i suoi indicatori in positivo e con tassi di crescita che ormai il resto dell'industria conserva nel libro dei ricordi.

□ A CASA NOSTRA

Il futuro sarà «eco-economico» o non sarà. Pensare di perpetuare il modello passato (quello con il quale abbiamo ricostruito il Paese nel secondo dopoguerra) non solo è assurdo, ma sarebbe da suicidi.

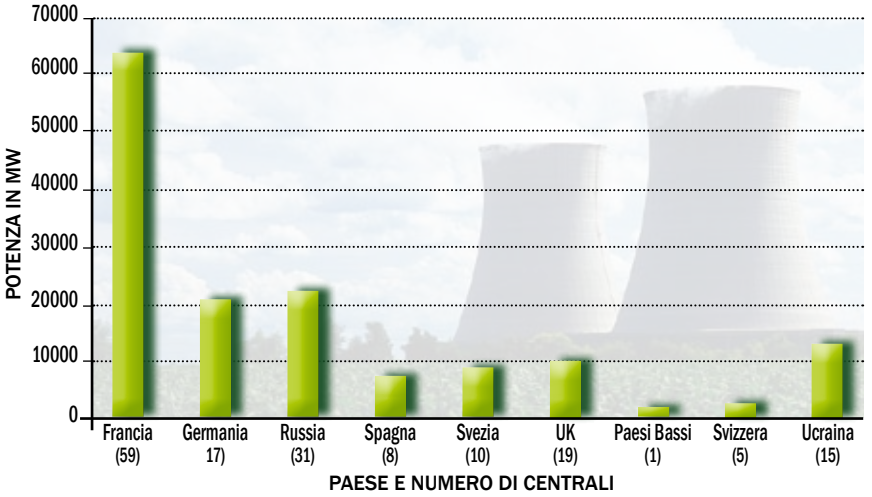
Un dato su tutti sarebbe sufficiente per porre fine alle discussioni. Secondo **Richard Duncan** e **Walter Youngquist**, autori nel 2000 di un brillante e apoca-

L'ENERGIA CHE FA PAURA

Anche in Italia diritto di cittadinanza all'atomo?

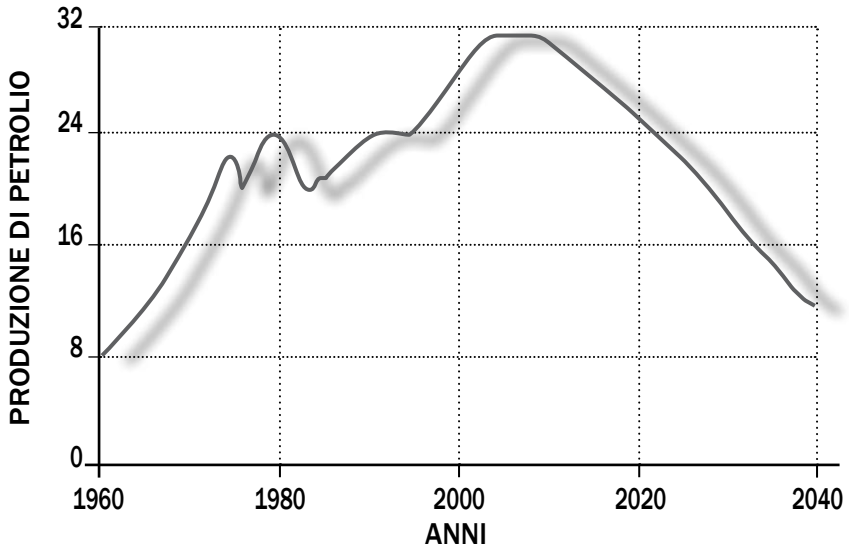
Sembrerebbe che il tabù del nucleare riguardi ormai solo il nostro Paese, che con il referendum del novembre del 1987, mise la parola fine non solo all'energia atomica (vennero smantellate le centrali di Caorso e Latina), ma anche a un capitolo importante della scienza italiana, fino ad allora considerata un punto di riferimento nelle ricerche sull'atomo.
A distanza di 23 anni la discussione tra favorevoli e contrari sembra riaprirsi (anche perché l'energia atomica è energia pulita) e l'orientamento della pubblica opinione appare non più così apoditticamente schierato per il «no».
In Europa, poi, il 35% dell'energia elettrica che viene prodotta è da fonte nucleare, con 200 centrali nucleari, attive, delle quali 59 sono in Francia, 31 in Russia, 19 nel Regno Unito, 17 in Germania, 15 in Ucraina, 8 in Spagna e 5 in Svizzera (a un passo da casa nostra). Certo, i problemi non mancano. A partire dallo smaltimento delle scorie radioattive che rappresenta forse l'aspetto più spinoso dell'intera questione.

LA MAPPA DEL NUCLEARE IN EUROPA



Fonte: European Nuclear Society

Il greggio in discesa



Come si può notare nel grafico la produzione petrolifera espressa in milioni di barili al giorno nel 2040 dovrebbe ritornare a valori di 50 anni fa

littico saggio sulla fine della civiltà del petrolio, la produzione petrolifera nel 2040 dovrebbe ritornare a valori di 50 anni fa (vedi grafico).

È allora evidente come sia necessario e urgente voltare pagina, puntando decisi sulla strada delle eco-energie oggi rappresentate da ben sei fonti di energia rinnovabili: solare, termico e fotovoltaico, idroelettrico, eolico, geotermico, maree e onde.

Su questo fronte qualcosa sembra muoversi anche in Italia e i dati che arrivano dal Ministero dello sviluppo economico sono confortanti.

EOLICO

Sono 242 gli impianti eolici attualmente in esercizio e producono 3538 megawatt di potenza, ma secondo le stime più attendibili, se si riuscisse a sfruttare il reale potenziale eolico nazionale potremmo produrre oltre 16.000 megawatt.

La maggior parte degli impianti si trova nell'Italia meridionale, in particolare in Puglia e Campania, che insieme forniscono una potenza installata pari al 43% del totale nazionale in questo tipo di produzione.

L'Abruzzo, con il 6,6% di impianti ed il 4,4% della potenza, è la regione di maggiore produzione dell'Italia centrale. La Liguria, con il 2,9% di impianti, ha una potenza dello 0,3%. Sicilia e Sardegna assieme raggiungono in impianti circa il 26,4% del totale con una potenza del 35,3%. Nell'Europa a 15 l'Italia in termini di potenza installata è al terzo posto preceduta da Germania e Spagna.

Ma c'è anche un altro aspetto da sottolineare. «Pochi sanno che nel settore sono coinvolte in Italia circa 20.000 unità lavorative, comprensive di figure professionali molto elevate», afferma **Luciano Pirazzi**, esperto di energia eolica presso il Dipartimento ambiente, cambiamenti globali e sviluppo sostenibile dell'Enea. «Inoltre – aggiunge Pirazzi – l'industria dell'indotto, componenti di aerogeneratori e attività e sviluppo, progettazione e produzione di sistemi per le centrali eoliche, opera talvolta anche in ambito internazionale con benefici occupazionali ed economici evidenti, anche se quest'ultima voce è difficilmente quantificabile, ma con un giro d'affari complessivo superiore già oggi a un miliardo di euro all'anno».

FOTOVOLTAICO

Sulla base dei dati forniti dal gestore dei servizi elettrici (Gse) la potenza fotovoltaica installata su tutto il territorio nazionale è di circa 815 MW per oltre 60 mila impianti in esercizio.

Ma qui si può fare molto di più e, a differenza di quanto accade per l'eolico e il geotermico, non sono richiesti investimenti di capitale fuori della portata del singolo cittadino. In un certo senso, si potrebbe sostenere che il fotovoltaico non solo è una fonte di energia alternativa e rinnovabile, ma è anche democratica.

Appare quindi l'arma più efficace per aggredire i consumi energetici nel settore ▶

> *L'industria dell'eolico opera talvolta anche in ambito internazionale con benefici occupazionali ed economici evidenti, anche se quest'ultima voce è difficilmente quantificabile, ma con un giro d'affari complessivo superiore già oggi a un miliardo di euro all'anno*
>
> *Luciano Pirazzi*

residenziale, che da solo assorbe il 30% del fabbisogno totale di energia nel nostro Paese (più dei trasporti e dell'industria).

C'è poi da aggiungere che il consumo di energia in Italia per metro quadro è del 30-40% superiore alla media europea. Consumiamo in media tra i 140 e 170 kwh/anno per metro quadrato. Ciò comporta costi elevati e preoccupanti valori nell'emissione di CO_2.

Il calcolo è semplice: essendo presenti sul nostro territorio circa 28 milioni di abitazioni se si risparmiasse un solo kwh all'anno per la metà delle abitazioni si risparmierebbero circa 14 milioni di kwh/anno. Un esempio in positivo su questo tema viene dalla provincia di Bolzano dove l'abitabilità nelle case viene concessa solo se il valore di consumo energetico è pari o inferiore a 70 kwh per metro quadro l'anno.

RECUPERARE IL GAP

Nelle abitazioni del nostro Paese il consumo di energia per metro quadro è del 30-40% superiore alla media europea

GEOTERMICO

Sono 31 gli impianti geotermici in Italia, per un totale di 711 megawatt di potenza installata e una produzione annua complessiva di 5520 Gigawatt ora.

Il dato è fornito dal Gestore servizi elettrici (Gse) ed è relativo agli impianti geotermoelettrici in Italia a fine 2008. La fonte di energia geotermica viene usata per la produzione di energia elettrica. Gli impianti si trovano tutti in Toscana, oltre il 45% di essi è situato nella provincia di Pisa. L'Italia si attesta al terzo posto al mondo per la produzione di energia elettrica da fonte geotermica.

IDROELETTRICO

Dal raffronto con i Paesi dell'Ue15, si evince che nel 2008, rispetto agli indicatori che riguardano l'incidenza della produzione da fonte idrica sul totale della produzione rinnovabile e sulla produzione lorda totale, l'Italia ha raggiunto rispettivamente il 4° ed il 5° posto.

La potenza idroelettrica costituisce il 73,9% della potenza installata riconducibile alle fonti rinnovabili. Nell'arco temporale compreso tra il 1997 e 2008 la numerosità degli impianti aumenta secondo un tasso medio annuo pari all'1,1%, la potenza pari allo 0,8%. Difficilmente, però, i tassi di crescita in futuro potranno essere rilevanti.

Questo perché la conformazione geomorfologica e la conseguente disponibilità idrica rendono limitata la possibilità di installare nuovi impianti; in più la legislazione, secondo il deflusso minimo vitale, vincola il prelievo idrico a limiti inderogabili capaci di garantire funzionalità e qualità degli ecosistemi. (Dal Rapporto Gse sull'energia idroelettrica, L'idrico. Dati statistici al 31 dicembre 2008).

242

Sono gli impianti eolici attualmente in esercizio che producono 3538 MW di potenza. Secondo le stime più attendibili, se si riuscisse a sfruttare il reale potenziale eolico nazionale potremmo produrre oltre 16.000 MW

60 mila

Sono gli impianti fotovoltaici per una potenza di 815 MW prodotti

31

Sono gli impianti geotermici in Italia per un totale di 711 MW di potenza installata e una produzione annua complessiva di 5520 GW/h

73,9%

La percentuale della potenza idroelettrica installata rispetto alle altre fonti rinnovabili

A CONSUMO Ø

Le nostre case (più delle automobili) divorano energia. Ma tecnologie innovative consentono oggi di costruire abitazioni con un saldo di energia in pareggio: si consuma quello che si produce da fonti rinnovabili. E le dimostrazioni non mancano

DI ANDREA BRESCHI

Beppe Grillo sul suo blog fa una descrizione irriverente ma efficace sullo stato delle nostre abitazioni: «Quasi tutti gli edifici italiani, a partire da quelli pubblici, sono degli scolapasta da cui esce gran parte dell'energia introdotta». Eppure non è più un'utopia: la casa a consumo zero si può costruire come anche si può ridurre la dispersione energetica fino al 90% con interventi mirati sulla propria abitazione.

La casa, in cui non ci sono più bollette da pagare e dove fa sempre caldo d'inverno e fresco d'estate, è ormai un'ipotesi concreta, grazie anche al lavoro di pionieri che hanno speso il proprio ingegno e il proprio capitale per sperimentare nuove tecnologie, testare materiali alternativi e, in due parole, pensare l'impensabile. (Tra questi anche parecchi nostri colleghi hanno dato prova di forte capacità innovativa e il corredo iconografico di queste pagine ne è una significativa testimonianza: sono progetti voluti e realizzati dal perito industriale **Franco Soma**).

LA NUOVA FRONTIERA DEGLI EDIFICI A ENERGIA ZERO

È necessario partire da un dato: le case come le conosciamo, quelle che abitiamo e anche quelle che continuiamo a costruire, consumano, negli Stati Uniti e nei paesi dell'Unione europea, il 40% del totale di energia ricavata dai combustibili fossili (carbone, petrolio ecc.). È facile allora comprendere come un mondo che voglia lottare contro l'inquinamento e per la riduzione dell'effetto serra in modo efficace non possa accontentarsi di far girare qualche automobilina elettrica.

Se poi si considera il fatto che i consumi di una famiglia italiana composta da tre persone sono passati dai 1800 kWh del 1980 ai quasi 3000 kWh attuali, si comprende come non sia assolutamente sostenibile la sola idea di poter mantenere un simile trend di crescita anche nel futuro. In Italia la climatizzazione invernale degli edifici e la produzione di acqua calda sanitaria rappresentano poi l'82% della domanda di energia globale per gli usi finali negli edifici.

È quindi su questo enorme consumo che ha voluto incidere la legge Finanziaria 2007 introducendo nuove importanti detrazioni fiscali: 55% di quanto speso nel corso del 2007 in lavori finalizzati al risparmio di energia in qualsiasi tipologia di edificio, residenziale, commerciale o industriale.

L'ADEGUAMENTO NORMATIVO

Il 10 luglio 2009 è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto del ministero dello Sviluppo economico contenente le linee guida nazionali sulla certificazione energetica degli edifici. In sostanza, l'attestato di certificazione energetica dovrà prevedere:

a) i dati informativi, compresi i dati relativi all'efficienza energetica dell'edificio, i valori vigenti a norma di legge, i valori di riferimento o classi prestazionali che consentano ai cittadini di valutare e raffrontare la prestazione energetica dell'edificio in forma sintetica e anche non tecnica, i suggerimenti e le raccomandazioni in merito agli interventi più significativi ed economicamente convenienti per il miglioramento della predetta prestazione;

b) le norme tecniche di riferimento, conformi a quelle sviluppate in ambito europeo e nazionale;

c) le metodologie di calcolo della prestazione energetica degli edifici, compresi i metodi semplificati finalizzati a minimizzare gli oneri a carico dei cittadini, tenuto conto delle norme di riferimento.

L'attestato di certificazione energetica dovrà essere aggiornato ad ogni intervento di ristrutturazione, edilizio e impiantistico, che modifica la prestazione energetica dell'edificio nei termini seguenti:

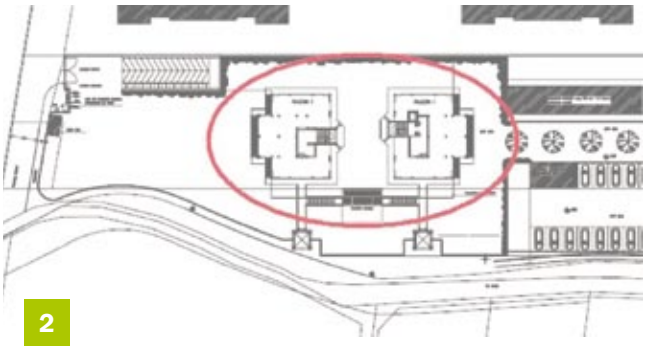
a) ad ogni intervento migliorativo della prestazione energetica a seguito di interventi di riqualificazione che riguardino almeno il 25% della superficie esterna dell'immobile;

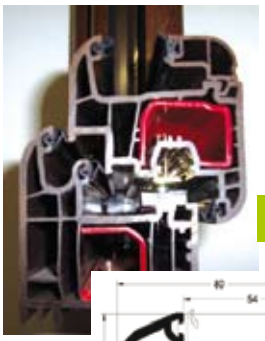
b) ad ogni intervento migliorativo della prestazione energetica a seguito di interventi di riqualificazione degli impianti ▶

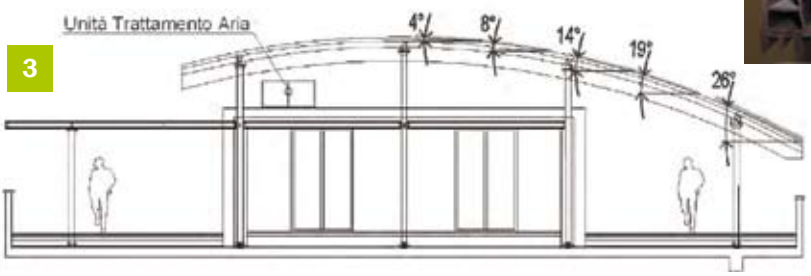
@ OCCHIO AL SITO

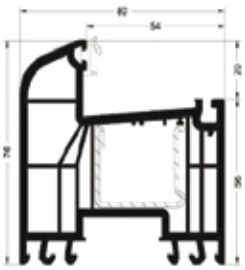
www.efficienzaenergetica.acs.enea.it

A cura del ministero dello Sviluppo economico è il sito per saperne di più sulla normativa attualmente in vigore con un utile vademecum per i lavori incentivati, la guida all'uso dei decreti e le guide dell'Agenzia delle entrate.









NUOVO EDIFICIO A CONSUMO ZERO

1. **RENDERING E FOTO DAL CANTIERE. Le palazzine sono caratterizzate da balconi su tutte le aperture finestrate e da una tettoia in cima rivolta a sud per la posa degli impianti solari.**
2. **Planimetria preliminare**
3. **SEZIONE COPERTURA.La copertura in carpenteria metallica avrà una disposizione tale da garantire integrazione, adeguato orientamento ed angolazione degli impianti solari termici e fotovoltaici.**
4. **Particolari degli agganci e sostegni dell'isolamento esterno della facciata continua.**
5. **I serramenti in PVC adottano profili a elevato isolamento termico (Uf < di 1,3 W/m²K) e tripli vetri con intercapedine 12mm Krypton (U = 0,5 W/m²K).**

► di climatizzazione e di produzione di acqua calda sanitaria che prevedono l'installazione di sistemi di produzione con rendimenti più alti di almeno 5 punti percentuali rispetto ai sistemi preesistenti;

c) ad ogni intervento di ristrutturazione impiantistica o di sostituzione di componenti o apparecchi che, fermo restando il rispetto delle norme vigenti, possa ridurre la prestazione energetica dell'edificio;

d) facoltativo in tutti gli altri casi.

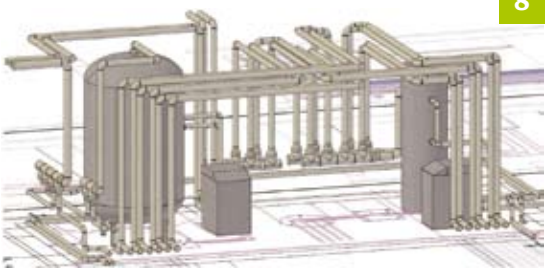
Gli obiettivi legati alla certificazione energetica degli edifici si possono quindi riassumere nel:

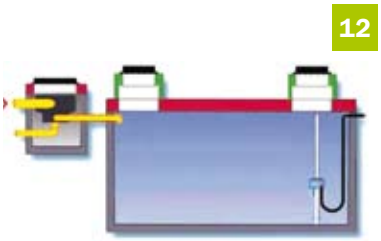
- definire un indicatore del consumo energetico dell'edificio nell'interesse dell'utente e per collegare il valore dell'edificio nel mercato immobiliare al suo consumo energetico;
- rendere più trasparenti i rapporti con i fornitori di energia e di servizi energetici;
- identificare gli edifici che necessitano di interventi di efficienza più approfonditi;
- fornire elementi per l'implementazione di interventi di risparmio energetico. ◘

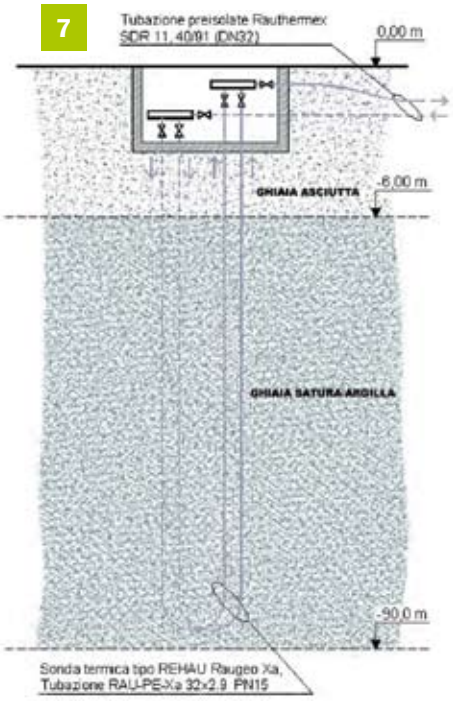
STRANO MA VERO

L'Europa inventa il «quasi zero»

Qualcosa è cambiato rispetto al voto con il quale il Parlamento europeo, nell'aprile del 2009, aveva dato il via alla revisione della Direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico in edilizia. Si era allora deciso che i nuovi immobili costruiti dopo il 31.12.2018 sarebbero dovuti diventare a «zero energia», mentre entro il 2015 sarebbe toccato agli edifici pubblici. Ma adesso l'accordo raggiunto nel novembre scorso rinvia le scadenze: dopo il 31.12.2018 per i nuovi edifici pubblici e, dopo il 2020, per le abitazioni e gli uffici. Inoltre – e questo è l'aspetto più imbarazzante del nuovo testo – viene data agli Stati membri la facoltà di interpretare la definizione di «quasi zero» introdotta nell'accordo. La matematica tornerà a essere un'opinione.





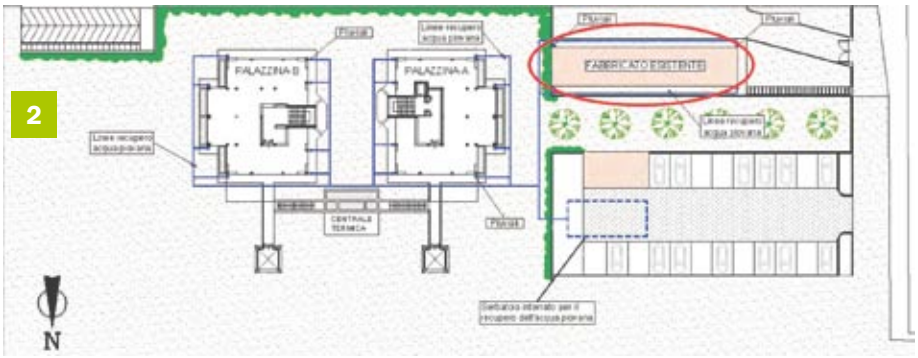


6. **Facciata dell'edificio.**
7. **Sonda geotermica.**
8. **SCHEMA DEGLI IMPIANTI.La disposizione dei componenti di centrale è stata ottimizzata grazie all'impiego di programmi 3D di nuova generazione.**
9. **Particolari di terrazzi e balconi con ponti termici puntiformi.**
10. **L'isolante termico è costituito da poliestere fibrato ottenuto da riciclaggio, certificato per quanto attiene tutti i dati termici, acustici e meccanici.**
11. **L'isolamento termico delle tubazioni limita al massimo le dispersioni termiche.**
12. **Sistema di raccolta e riutilizzo acqua piovana per una capacità di 57 m³ per uso irrigazione e alimentazione cassette WC.**

LA SCHEDA

NUOVO EDIFICIO A CONSUMO NULLO

Sulla base della soluzione planimetrica e delle altezze previste sono stati effettuati i primi calcoli previsionali per verificare diverse ipotesi prestazionali energetiche.
Da 60 kWh/m2 a 0 kWh/m².
I calcoli hanno consentito di verificare quali potessero essere le diverse soluzioni costruttive:
- tradizionali fino a circa 45/30 kWh/m².
- non convenzionali al di sotto dei 30/15 kWh/m².
Sulla base di queste prime analisi si è definito come obiettivo quello di realizzare edifici a consumo nullo.
Caratteristiche di progetto:
• N. 2 edifici residenziali per un totale di circa 3.000 m³.
• Unità abitative: 7.
• Piani: piano interrato, piano pilotis, n. 3 piani abitativi, piano terrazzo e mansarda.
• Impianti di benessere: climatizzazione invernale ed estiva con pannelli a pavimento ed aria primaria.
• Produzione di acqua calda sanitaria: pannelli solari termici con integrazione a pompa di calore geotermica.
• Produzione di energia elettrica: circa 9.500 kWhe, mediante pannelli fotovoltaici per i servizi comuni, oltre ad 1 kW di picco disponibile per i consumi privati delle 7 unità abitative.
• Energia consumata per riscaldamento, condizionamento e produzione di acqua calda sanitaria: circa 8.500 kWhe.
• Pompe di calore: n. 2 da 1,8 kWe ciascuna.
• Pozzi geotermici: n. 8 profondi 80 m ciascuno.
• Impianti solari termici: circa 30 m².
• Impianti fotovoltaici: 70 m² circa.
• Prestazione energetica EP totale (riscaldamento, condizionamento e produzione di acqua calda sanitaria): 0 kWh/m².



ADEGUAMENTIO DI UN EDIFICIO PER IL RISPARMIO ENERGETICO

1. **L'edificio prima e dopo.**
2. **Planimetria.**
3. **PARTICOLARI DELL'ISOLAMENTO TERMICO Realizzazione, in aderenza alla parete esistente, di una facciata continua del tipo a cappotto.Particolari degli agganci e sostegni dell'isolamento esterno della facciata continua.**
4. **Posa di speciali pavimenti galleggianti ad elevate caratteristiche termiche.**
5. **Particolari dei pannelli radianti posati nelle lastre di legno cemento.**
6. **Sostituzione della copertura esistente con copertura realizzata in carpenteria metallica finalizzata ad ottenere il favorevole orientamento e la posa integrata dei pannelli fotovoltaici.**

LA SCHEDA

RISTRUTTURAZIONE DI UN EDIFICIO ESISTENTE

Sull'edificio esistente è stata eseguita una diagnosi energetica del sistema edificio impianto completa di diverse ipotesi di interventi di carattere energetico.
L'edificio esistente era caratterizzato da una prestazione energetica pari a circa 250 kWh/mq.
Sulla base di queste prime analisi si è definito come obiettivo quello di ridurre a zero il consumo per riscaldamento e raffrescamento.
•Edificio residenziale per un totale di circa 1.000 m^3.
•Unità abitative: 3 più annesse pertinenze.
•Piani: piano interrato, piano terra, piano primo, sottotetto.
•Impianti di benessere: climatizzazione invernale ed estiva con pannelli a pavimento ed aria primaria.
•Produzione di acqua calda sanitaria: pannelli solari termici con integrazione mediante caldaia a gas metano.
•Produzione di energia elettrica: circa 6.000 kWhe mediante pannelli fotovoltaici.
•Energia consumata per riscaldamento, condizionamento e produzione di acqua calda sanitaria: circa 6.000 kWh più 2.000 kWh termici.
•Pompa di calore geotermica: 1,2 kWe.
•Pozzi geotermici: n. 3 profondi 80 m ciascuno.
•Impianti solari termici: circa 9 m^2.
•Impianti fotovoltaici: 50 m^2 circa.
•Prestazione energetica EP (riscaldamento e condizionamento): 0 kWh/m^2.
• Prestazione energetica EP per acqua calda sanitaria: circa 7 kWh/m^2.
• Prestazione energetica globale: 7 kWh/m^2.

Sistemi per il Controllo di Fumo e Calore

Una combinazione di prodotti marcati CE per una protezione completa

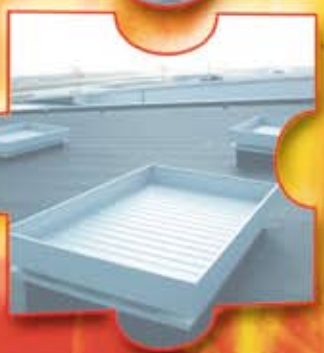
E.N.F.C
A BATTENTE DA PARETE
a norma EN 12101-2

E.N.F.C
A BATTENTE DA TETTO
a norma EN 12101-2

E.N.F.C
A LAMELLE DA PARETE
a norma EN 12101-2

E.F.F.C SISTEMI DI
EVACUAZIONE FORZATA
a norma EN 12101-3

BARRIERE AL FUMO
BARRIERE AL FUOCO
a norma EN 12101-1



E.N.F.C
A LAMELLE DA TETTO
a norma EN 12101-2

caoduro

CAODURO SpA - Cavazzale VICENZA
Tel. 0444.945959 - email info@caoduro.it - www.caoduro.it

ABBATTERE I

Sicurezza, semplificazione, trasparenza e risparmio: quattro buone ragioni perché il Fascicolo del fabbricato venga adottato quale carta d'identità del patrimonio immobiliare. In una prima fase per gli edifici di nuova costruzione, a regime per quelli storici

A CURA DI VALERIO BIGNAMI E BENEDETTA PACELLI

Una cartella clinica per conoscere, come si fa con i pazienti, lo stato di salute degli edifici. E poi aggiornarla e custodirla in nome della prevenzione e della sicurezza. Ma anche della semplificazione e della certificazione. Basterebbe questo per comprendere la necessità di adottare in maniera obbligatoria il Fascicolo del fabbricato, una sorta di carta di identità che permette di sapere lo stato di fatto di un immobile ma anche i precedenti interventi. Una certificazione che diventa di scottante attualità in coincidenza di tragici episodi, per poi ricadere nel totale oblio, fino alla disgrazia successiva. Perché? Cerchiamo di capirlo.

□ IL FRONTE DEI NO

Una delle prime argomentazioni sostenute dal partito contrario all'istituzione del Fascicolo del fabbricato, in parte recepite dal Tar-Lazio e dal Consiglio di Stato, sono, seppur con sfumature diverse, essenzialmente due. La prima considera il Fascicolo del fabbricato una raccolta di informazioni e documenti già in possesso dell'Amministrazione Pubblica e, quindi, in sostanza duplicati inutili privi di efficacia. Ma non solo. I più convinti detrattori pensano che l'adozione di questo strumento porti ad un rapporto costi benefici pari a zero. In pratica, il fascicolo del fabbricato comporterebbe solo un aggravio economico per i proprietari che, ancora una volta, è la critica, dovrebbero sostenere costi aggiuntivi senza vantaggi. Inutile dire che questo non è così. E basta qualche dato per rendersene conto.

□ LA SITUAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO

Il patrimonio edilizio del nostro paese è per oltre il 50% formato da edifici storici di cui non si conosce nulla: né l' effettiva consistenza volumetrica, né lo stato di conservazione dei materiali. E chi pensa che le cose vadano meglio per i fabbricati più moderni, quelli cioè realizzati nel dopoguerra, rimarrà

CHE COS'È

Tutte le certificazioni in un solo documento

Il Fascicolo del fabbricato è un documento tecnico nel quale sono contenute tutte le informazioni relative allo stato di agibilità e di sicurezza di un immobile, sotto il profilo della stabilità, dell'impiantistica, della manutenzione. L'obiettivo del fascicolo è quello di avere un quadro conoscitivo completo per conoscere lo stato di fatto di un immobile, ma anche i precedenti interventi. Questo documento, quindi, serve ad individuare l'unità immobiliare, a verificarne la legittimità edilizia-urbanistica, descrivendone lo stato di conservazione. Informazioni utili anche per la programmazione di tutte quelle manutenzioni necessarie per mantenere efficiente l'immobile in tutte le sue componenti.
Non solo, il Fascicolo del fabbricato, debitamente aggiornato, è presupposto per il rilascio di autorizzazioni o certificazioni di competenza comunale relative all'intero fabbricato ma anche a singole parti dello stesso. Ma chi può compilare il Fascicolo di fabbricato? Un tecnico abilitato sulla base della documentazione tecnico-amministrativa fornita dal proprietario o dall'amministratore del condominio o, qualora necessario, prima di aver acquisito ulteriori elementi conoscitivi, di indagini e rilievi. Ma quanto costa? Difficile ipotizzare il costo di un Fascicolo del fabbricato perché le variabili sono tante e diversificate tra loro. Una cosa certa è che, sulla base di tale documento si potrà calcolare, per esempio, un premio assicurativo, così come il valore dell'immobile in caso di compravendita. L'obbligo del Fascicolo del fabbricato era stato introdotto dal Comune di Roma nel 2000, e poi recepito dalla Regione Lazio. L'impugnazione di quei provvedimenti davanti al giudice amministrativo ha portato ad un lungo contenzioso giudiziario, conclusosi con la cancellazione dell'obbligo ad opera del Tar e del Consiglio di Stato, perché la regolamentazione risultava eccessivamente onerosa per i proprietari che dovevano redigerlo.

COSTI SI PUÒ

La lista dei risparmi

- **Meno** costi per perizie e valutazioni necessarie per la compravendita o la stipula di un mutuo: tutte le certificazioni sono aggiornate
- **Meno** costi per la stipula dei contratti assicurativi: questi sono commisurati all'effettivo stato di conservazione dell'immobile
- **Meno** onorari per il professionista: il tecnico specializzato ha già a disposizione le documentazioni relative alle analisi,indagini e rilievi propedeutici a qualsiasi progetto
- **Meno** costi per consulenze sui dati per le denunce fiscali, o per i dati Tarsu: il fascicolo contiene già la situazione aggiornata

La moltiplicazione dei custodi

- **GLI ASPETTI FISCALI:** Catasto terreni e Catasto fabbricati
- **GLI ASPETTI STRUTTURALI:** Prefetture, ex Genio civile, Comuni
- **GLI ASPETTI IMPIANTISTICI:** Ispesl, Camera di Commercio, Asl
- **GLI ASPETTI DELLA SICUREZZA:** Arpa, Vvf
- **GLI ASPETTI GEOLOGICI:** Comunità montane, Consorzi di bonifica

deluso. Per questi, infatti, non esiste uno strumento a disposizione delle amministrazioni pubbliche che mette nero su bianco tutti i singoli interventi edilizi, legittimi e non, effettuati su un intero fabbricato. Di conseguenza è impossibile monitorare e mettere in relazione le modifiche che nel tempo hanno stravolto il sistema strutturale, le stesse causa in molti casi, di crolli e disastri. C'è poi un problema di dispersione delle informazioni: i pochi documenti in possesso delle amministrazioni pubbliche sono, infatti, gestiti da più enti (vedi tabella a sinistra) e rispondono a finalità diverse e non organicamente correlate fra loro. Se gli aspetti strutturali, per esempio, sono in mano alle prefetture o ai comuni, quelli impiantistici alle camere di Commercio o alle Asl. Ma la pletora di enti ed organismi con funzioni diverse da territorio a territorio, che agiscono e operano a compartimenti stagni, senza alcuna relazione è infinta. Il risultato? Nella maggior parte dei casi, la documentazione non esiste, e se c'è non solo non è completa, ma soprattutto, non è organizzata e correlata. In questo ginepraio di documenti sparsi qua e la, l'introduzione del Fascicolo del fabbricato diventerebbe ▶

Cosa è Successo

Palazzo Pandolfi a Pozzallo è l'unico fabbricato in Italia che ha subito una serie di interventi applicando, per la prima volta, un prototipo di Fascicolo del fabbricato. Questo documento messo a punto dalla Commissione edilizia del Cnpi, è stato presentato ufficialmente a Pozzallo e in seguito a Roma. Ma non finisce qui, perché il Cnpi sta predisponendo una serie di incontri su tutto il territorio nazionale per diffondere e far conoscere alle istituzioni, ma anche al comune cittadino, l'utilità di questo documento.

► un efficace strumento di semplificazione burocratica e andrebbe ad eliminare tutta una serie di certificazioni comunque obbligatorie.

□ IL FALSO MITO DEI COSTI

Rispetto ai costi, una premessa è necessaria: non è possibile azzardare un costo medio, perché le situazioni sono profondamente diversificate fra loro. Naturalmente più il fabbricato è datato e più consistenti saranno le operazioni da effettuare a partire dalla semplice indagine e valutazione. In questo caso il costo potrà forse essere elevato, ma di certo assolutamente giustificato rispetto ai vantaggi che darà all'utente nel corso della vita dell'immobile. Vantaggi che tutti potranno percepire, a partire da quando, il governo di turno, per esempio, deve intervenire in situazioni di emergenza, oltre ovviamente al valore primario e incommensurabile della perdita di vite umane. Ma non ci sarà mai risparmio più efficace di quello di aver introdotto nel tempo una cultura della manutenzione sistematica e programmata.

□ IL PERCHÉ DELLE RESISTENZE

Perché tanta resistenza quindi?
Forse perché il Fascicolo del fabbricato, così come concepito, farà emergere tutte quelle illegittimità edilizie ed urbanistiche diffuse sul territorio nazionale? E questo costringerebbe le Amministrazioni pubbliche a dovere intervenire, in concreto, piuttosto che volgere lo sguardo altrove? C'è anche da considerare che il Fascicolo permetterà all'utente di sapere con certezza lo stato effettivo dell'immobile da acquistare. E questo avrà inevitabili conseguenze sul valore di mercato. In pratica il Fascicolo del fabbricato diverrà uno strumento regolatore del giusto prezzo, intaccando quella consuetudine, fin troppo consolidata nel settore immobiliare, che fa sì che gli immobili abbiano un valore medio determinato solo dalla loro ubicazione piuttosto che dall'effettiva qualità dei vari componenti. Una rivoluzione quindi. Ma quanto sarà gradita al mondo imprenditoriale o a quello della grande proprietà edilizia? Le catastrofi avvenute in questo senso nel passato sono conseguenza di una malasorte o ricadono sulla coscienza di qualcuno? Nessun professionista impegnato con coscienza a servizio della collettività vorrebbe mai dare un giorno una risposta diversa da quella che deriva dall'aver fatto tutto quello che umanamente è possibile per garantire la sicurezza di tutti. ◘

IL PREMIO MERLI

«Un'iniziativa concreta per far trovare il giusto coraggio alla politica»

Il Fascicolo del fabbricato espatria. E dalla sede del Consiglio nazionale dei periti industriali, dove grazie all'impegno della commissione edilizia è stato messo a punto, travalica il confine e approda in Spagna e a Malta, ma anche nei paesi della riva sud dell'Unione come la Tunisia e la Giordania. Come? La causa occasionale è rappresentata dal Premio Merli che, l'Associazione ambientalista Movimento Azzurro presieduta da Corrado Monaca, ha deciso di assegnare al Presidente del Cnpi Giuseppe Jogna e consegnare ufficialmente ad una cerimonia di premiazione che si è svolta a Roma presso la Camera dei Deputati. Il riconoscimento, si legge nelle motivazioni, viene assegnato al presidente del Cnpi per l'attività svolta, tramite la Commissione Edilizia, per la sperimentazione su scala nazionale, del Fascicolo del fabbricato, per la stesura di una carta d'identità sugli edifici che assume una particolare importanza in tutti gli aspetti informativi, gestionali, di manutenzione ed uso di un bene». Una carta, si legge ancora, «che riveste importanza strategica per la sicurezza ambientale, componente essenziale dell'identità nazionale indispensabile a costruire il futuro per le nuove generazioni». Si tratta «di un'iniziativa concreta per far trovare il giusto coraggio alla parte politica per scegliere la strada giusta tra le diverse proposte» e non dimenticare gli eventi di Roma, di Foggia, a Napoli ed altre città e per non dimenticare il crollo della scuola di San Giuliano di Puglia e della cattedrale di Noto. Per non dimenticare gli eventi dell'Aquila e di Messina. Ma non solo perché al presidente del Cnpi viene anche riconosciuto il merito di aver attivato la Fondazione Opificium a essere partner con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Pisa per diffondere e implementare la metodologia nei Paesi dell'Unione europea quali la Spagna e Malta e nei Paesi della riva sud dell'Unione quali la Tunisia e la Giordania. E poiché il premio nazionale per l'ambiente «Gianfranco Merli» per la diffusione della cultura ambientale ha non solo l'obiettivo di valorizzare le principali iniziative a sostegno dell'ambiente che hanno contribuito ad una sempre maggiore sensibilizzazione alle esigenze ambientali del nostro tempo, ma anche di esportare e diffondere queste buone pratiche a livello nazionale e mondiale, il Fascicolo del fabbricato sarà il modello cui si ispireranno anche gli altri partner europei.

CAPA

SINCE 1994

COMPONENTE ELETTRICO PER LA SICUREZZA E PROTEZIONE DI CAVI E CONDUTTURE

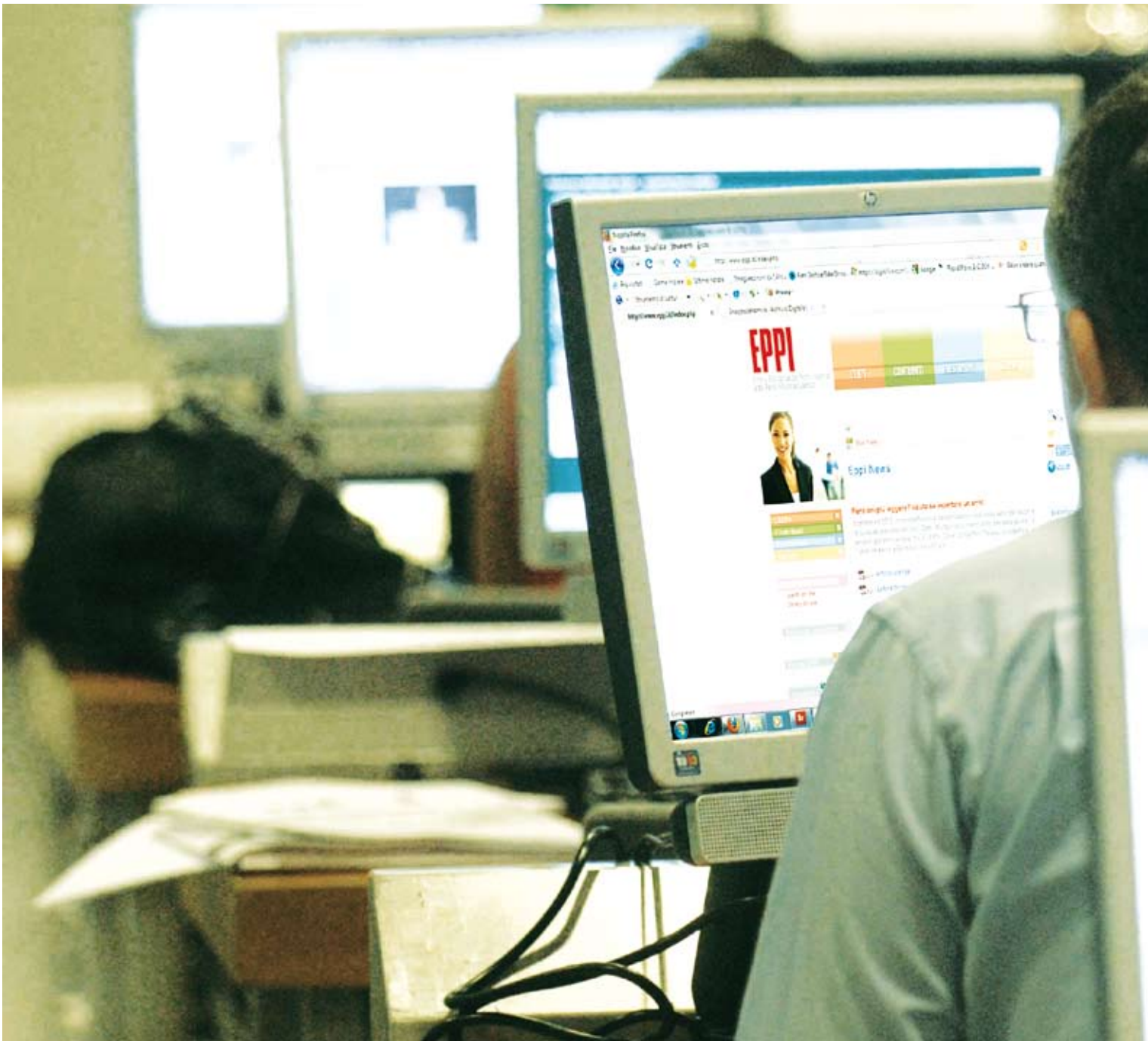
- Modello brevettato
- Omologazione del Ministero degli Interni per la posa a terra - pavimentazioni
- Reazione al fuoco CLASSE 1 secondo norme UNI 9174 + UNI 7497
- Conforme alla Direttiva Bassa Tensione CEE/73/23
- Tensione di esercizio 1000 V.c.a. e 1500 V.c.c.
- Resistenza d'isolamento 29,5 GΩ
- Carrabile da automezzi pesanti con il massimo carico ammisibile su strada
- Corpo stampato in poliuretano espanso semirigido autopellante
- Coperchio in policarbonato

MOLPASS

INGEGNERIA PER L'INDUSTRIA E LO SPETTACOLO
Via Newton 1/e, • San Giovanni in Persiceto (BO) • Italy • tel.+39 051.6874711 • fax +39 051.6874726
www.capa.it

SEGUI LA TUA

L'Eppi offre un nuovo servizio di monitoraggio dell'assegno mensile per chi è pensionato e di proiezione della prospettiva di pensione per chi lavora. Nell'Inps è in cantiere un servizio informativo simile, la «busta arancione»



PENSIONE

In Svezia tutto ciò è già realtà da anni: i cittadini vengono informati della loro futura pensione con una busta gialla. Andiamo verso un Welfare finalmente più trasparente per tutti?

DI ROBERTO CONTESSI

Da febbraio 2010 un pensionato Eppi può seguire sul sito *www.eppi.it* la sua rendita mese per mese. In che senso? Fino ad oggi la sua busta pensione era spedita solamente la prima volta per posta e i versamenti successivi erano eseguiti senza segnalazione.

Ora ognuno può controllarla tramite Internet. Così **Umberto Taglieri**, responsabile del settore previdenza, spiega: «ogni pensionato ha una "busta pensione", cioè un documento che attesta l'importo lordo della sua pensione, le imposte trattenute, le eventuali addizionali regionali e infine l'importo netto. Da febbraio 2010 questo documento è disponibile sul sito Eppi nell'Area iscritti». Dove? Una volta entrati nella propria Area, bisogna far scorrere la tendina a sinistra fino alla voce «La tua pensione», e poi, cliccando, è possibile trovare un elenco con tutte le buste pensione mese per mese. Queste sono scaricabili in formato immagine (pdf), stampabili e aggiornate dal sistema ogni 5 del mese.

Per chi invece lavora, la questione cruciale è decidere l'ammontare finale della pensione sulla base del profilo ▶

C'È POSTA PER TE

nel mondo scandinavo il report del risparmio accumulato e la previsione vengono personalizzati sul singolo contribuente

Cosa è Successo

Nuovo servizio lanciato dall'Eppi che permetterà ai pensionati di seguire mensilmente la busta paga della loro prestazione.
Ricordiamo che è già attivo un servizio di previsione della propria pensione a partire dal proprio cumulo contributi attuale, recuperabile dal proprio estratto conto consultabile on line.
Anche l'Inps si sta orientando verso una offerta di servizi di consultazione per il contribuente online, prendendo spunto dalla tradizione scandinava dove l'informazione previdenziale è chiara e puntuale.

Un esempio per tutti.

► dei redditi e dei versamenti di fatto effettuati, così da compiere le scelte opportune.

È possibile progettare quanto attendere a fine carriera utilizzando una piccola macchina del tempo, cioè un emulatore di calcolo.

Nella sezione del sito *www.eppi.it* di colore blu, cliccando «Calcola la tua pensione» e poi la voce «Emulatore di calcolo», si accede ad un foglio formato Excel con cui poter eseguire delle previsioni. È sufficiente inserire l'ammontare complessivo dei propri contributi (il «montante») nella casella relativa alla propria età anagrafica per ottenere una proiezione di pensione a 65 anni. È pur vero che ci sono alcune variabili che non si possono simulare, ma il valore finale, a braccio, è indicativo.

Per reperire l'esatto montante annuale da utilizzare nell'emulatore, si deve controllare nel proprio estratto conto, sempre all'interno dell'Area iscritti. Come fare? Alla voce «Stampa estratto conto», cliccando si entra in una pagina dove è presente il tasto «Visualizza estratto conto» con cui scaricare il documento per intero.

A pagina 5 dell'estratto conto, nella casella corrispondente al 2009, si trova il valore del montante attualmente disponibile con cui poter ottenere una proiezione previdenziale.

□ LA BUSTA GIALLA

La cultura del servizio verso l'iscritto o il contribuente è da anni patrimonio del sistema previdenziale svedese, che spesso è preso come esempio per un corretto e trasparente rapporto informativo.

In Svezia, tutti i contribuenti devono essere informati sull'ammontare delle prestazioni che potrebbero ricevere a seconda sia di quando andranno in pensione sia di come andrà l'economia, anche perché è utile per incoraggiare gli investimenti nella previdenza integrativa oppure la scelta di lavorare più a lungo. Come informarli?

Ogni anno ogni contribuente svedese riceve una busta gialla contenente il suo estratto conto previdenziale aggiornato e una previsione di fine carriera.

Il sistema pensionistico scandinavo, che applica il metodo contributivo della stessa natura di quello Eppi, è reso con un linguaggio semplice al contribuente: «L'ammontare della sua pensione futura – dice la lettera di accompagnamento dell'estratto conto – dipende dai suoi anni di lavoro, dall'ammontare dei suoi redditi da lavoro e dalla crescita dell'economia svedese. Il risultato complessivo dipende anche dal modo in cui lei decide di investire il denaro della sua pensione integrativa o fondo pensione».

In allegato alla lettera, una tabella con 3 ipotesi di pensionamento (61, 65, 70 anni) con la corrispettiva pensione ipotizzando

una crescita media del Prodotto interno lordo a 0 oppure al 2%.

□ LA BUSTA ARANCIONE

Una sistema simile, rivoluzionario per alcuni aspetti, è stato annunciato anche dal ministro del Welfare **Maurizio Sacconi**, rispondendo ad un *question time* alla Camera, il 22 aprile scorso, e riconfermato il 17 giugno all'incontro per la relazione annuale della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione). Il ministro si impegnava ad inviare nel 2010 a tutti i contribuenti una certificazione annuale sullo stato del proprio conto corrente previdenziale e anche una ipotesi sulle prestazioni maturate. «Nell'arco di un anno – promise Sacconi – dovremo essere in grado di consegnare una busta arancione, come già accade in altri Paesi, che periodicamente informi e certifichi lo stato contributivo con la proiezione dell'assegno maturato».

Dunque un aspetto previsionale o predittivo legato ad una informazione chiara e trasparente annuale, a patto però di istituire quell'Anagrafe generale degli attivi, cioè la banca dati nazionale di tutti i produttori di reddito.

Ad ottobre, però, il progetto si è ridimensionato: potrà sperimentare il servizio un'area-test di lavoratori dipendenti e autonomi che hanno iniziato a lavorare dopo il 1 gennaio 1996 e che, quindi, rientrano nel sistema contributivo puro. Sacconi non parla più di una busta arancione ma di un sistema di interrogazione via Internet molto simile a quello attivato in Eppi: con un codice di accesso gli interessati potranno accedere via web all'Anagrafe generale dei lavoratori attivi allestita presso l'Inps e verificare sia l'ammontare del cumulo dei contributi versati sia la loro continuità in caso di passaggio da un ente a un altro. Sullo stesso spazio Web, sarà possibile anche calcolare il valore della pensione futura tramite un emulatore di calcolo con in più una ciliegina sulla torta: il sistema indicherà la quota di risparmio che si dovrebbe investire in un fondo integrativo, oltre i contributi pensionistici, per poter contare su una pensione veramente adeguata. L'obiettivo Inps? Portare questo servizio a 17 milioni di contribuenti. Aspettare per credere. ◘

OCCHIO AL SITO @

www.eppi.it

Nell'area iscritti bisogna far scorrere la tendina a sinistra fino alla voce «La tua pensione», dove, cliccando, è possibile trovare un elenco con tutte le buste pensione mese per mese.

L'INTERVISTA

Ma nel Nord Europa c'è un valore aggiunto

Intervista con **Massimo Angrisani**
Professore di Tecnica attuariale per la previdenza

Domanda. Angrisani, lei conosce bene l'esperienza svedese.
Risposta. Sì, ed è un'esperienza avanzata nell'attenzione alla trasparenza e nei servizi al cittadino ma la Svezia ha anche già capito prima degli altri che Welfare non è solo previdenza ma fondamentalmente assistenza.
D. In che senso?
R. Siamo una società con prospettive di vita sempre più a lungo periodo e dove il Welfare non può più solamente garantire una rendita, ma deve anche garantire un servizio di sostegno per la terza età, come avviene in tutti i Paesi scandinavi. A che serve avere 2000 euro di pensione quando la spendo tutta in infermieri e analisi? È più sensato avere una rendita più contenuta ma una serie di tutele per la qualità della vita.
D. In Italia?
R. Il dinosauro Inps su questo versante avrà sempre dei tempi di reazione molto lenti e infatti i nostri anziani spesso non sono correttamente assistiti. Mentre le Casse di previdenza private ritengo che possano avere l'agilità per mettere in campo servizi e ammortizzatori non solo per la professione ma anche per la terza età. Questa è la scommessa del futuro.

A che serve avere 2000 euro di pensione quando la spendo tutta in infermieri e analisi? È più sensato avere una rendita più contenuta ma una serie di tutele per la qualità della vita

PARI &

Mentre per Social Watch l'Italia è solo 72ª nella classifica dei paesi che garantiscono un'effettiva parità di genere, il ministro Carfagna invita gli ordini al pieno rispetto delle pari opportunità. La posizione del Consiglio nazionale

IL PUNTO

Per le professioni intellettuali è d'obbligo recuperare il tempo perduto

Favorire le pari opportunità all'interno del mondo delle professioni intellettuali. Come? Puntando sulla formazione, sviluppando una politica che concili famiglia-lavoro, ma soprattutto vincendo le resistenze di carattere culturale che ancora caratterizzano alcune professioni. Il dipartimento pari opportunità del ministero guidato da **Mara Carfagna** chiama in causa gli ordini professionali. E li esorta a creare commissioni ad hoc per diffondere e valorizzare la cultura delle pari opportunità. Non è un caso, infatti, che nei mesi scorsi proprio presso il dipartimento per le pari opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri si è tenuto il primo incontro di coordinamento con i rappresentanti degli ordini dell'area tecnica. L'obiettivo è appunto quello di creare una commissione (il Cnpi è già al lavoro in questo senso) che proponga azioni per favorire le pari opportunità per l'accesso e lo svolgimento dell'attività professionale, monitorando i dati percentuali relativi alla presenza femminile negli albi e nei consigli degli ordini e segnalando soprattutto le difficoltà che incontrano le donne che esercitano la libera professione. Che, ancora nel 2009, secondo i dati dell'ultimo rapporto Censis, rappresentano una percentuale bassa. Le quote rosa infatti risultano pari a circa il 37% e sono concentrate quasi tutte in sole quattro o cinque professioni: assistenti sociali (dove risultano pari al 93,3%), infermieri (81,3%), psicologi (80,3%), biologi (73,9%), farmacisti (65,6%).

Mara Carfagna

DI STEFANO ESPOSITO

Il salto di qualità che ancora manca in Italia, per arrivare ad un'unificazione delle opportunità tra donne e uomini, è dovuto alla storica carenza di quei servizi alla famiglia che uno stato sociale moderno degno di questo nome dovrebbe invece porre tra le sue priorità. È questo uno dei motivi per cui, come tutte le statistiche confermano, il nostro paese è il fanalino di coda quanto a presenza femminile nei ruoli strategici della società. Se poi si svolge una libera professione come la nostra, le cose vanno di male in peggio. Basti pensare che nel quadro normativo italiano non vi è una tutela articolata e codificata delle pari opportunità nelle libere professioni. Anche per questo, ma non solo, il primo numero della nostra rivista *Opificium* vuole dare un'opportunità di comunicazione a chi si sta battendo nella categoria e nella società per le pari opportunità. L'impegno del Consiglio nazionale e dell'Eppi, per dare voce alla componente femminile della nostra professione, è quello di costituire a breve termine la commissione pari opportunità con la finalità specifica di promuovere la rimozione dei comportamenti discriminatori del sesso e di ogni altro ostacolo che limiti, di fatto, l'uguaglianza delle donne nella libera professione. Questo indica sia l'esistenza di un movimento impegnato nella diffusione della cultura delle pari opportunità, sia la sensibilità che il Consiglio nazionale ha nei confronti di un tema che non fa notizia.

D'altra parte il silenzio del legislatore in materia è tanto più assordante quando si esamina il codice delle pari opportunità tra uomo e donna (decreto legislativo 11 aprile 2006 n. 198) che nulla dice sul diritto alle pari opportunità nelle libere professioni. A questo punto una considerazione nasce spontanea: se gli ordini professionali sono

DISPARE

> *Il nostro Paese è il fanalino di coda quanto a presenza femminile nei ruoli strategici della società*

stati pensati anche come strumenti di garanzia per l'esercizio delle libere professioni, allora dovrebbe essere evidente che la tutela delle pari opportunità viene esercitata direttamente al loro interno. Ecco perché la commissione pari opportunità che si costituirà presso il Consiglio nazionale avrà come obiettivo la realizzazione di interventi volti a perseguire una reale parità all'interno della nostra categoria. Prima di tutto con l'informazione, facendo sapere a tutti i colleghi e soprattutto le colleghe cosa la commissione sta portando avanti, poi creando una rete sinergica tra le commissioni pari opportunità costituite a livello locale e collegando l'attività con analoghi organismi della pubblica amministrazione degli altri ordini professionali. Il tutto ha poi l'obiettivo di individuare forme di sostegno volte a promuovere la crescita professionale delle donne perito industriale soprattutto nella governance e negli organi istituzionali di categoria. Ma non solo perché tra gli obiettivi della commissione c'è quello di intervenire sulle pubbliche amministrazioni per ottenere la collaborazione necessaria a livello legislativo per le opportune riforme e l'emanazione di leggi ad hoc finalizzate al raggiungimento di una politica per le pari opportunità di più ampio respiro che coinvolga le libere professioni. Insomma, le donne professioniste dovranno essere integrate nel quadro dello sviluppo professionale, tenendo sempre presente la dualità in cui una donna, madre e lavoratrice, si trova a vivere, con tutte le difficoltà derivanti da questa doppia gestione e senza tutte quelle azioni di sostegno che invece sono necessarie. La commissione pari opportunità deve dedicare il massimo impegno per la conquista di obiettivi concreti quali il raggiungimento, nella nostra categoria, di un equilibrio che consenta la collocazione delle professioniste in posti di vertice della piramide. Perché lo sviluppo non è legato solo all'economia, ma anche alla cultura, alla formazione, all'istruzione, alle conoscenze di tutti senza distinzione di genere.

MARCIA

Professionisti ultra 65 enni ancora in attività che ricevono un accertamento dall'Inps con l'obbligo dell'iscrizione d'ufficio. Dopo la netta opposizione dell'Eppi, si delinea un accordo per annullare la procedura avviata dall'Istituto nazionale. Cronaca di una storia che non è ancora finita

di Roberto Contessi

Si chiama *Operazione Poseidone* e indica la maxi attività lanciata dall'Inps lo scorso anno per rilevare e sanzionare le posizioni ritenute irregolari dal punto di vista previdenziale. Nella rete degli accertamenti però sono finiti anche i liberi professionisti ultra 65enni per una interpretazione individuale della normativa. Dunque parte delle 45.000 lettere già partite tra 2009 e 2010 sono state inviate a liberi professionisti che, pur in età da pensione, hanno scelto di continuare a lavorare optando di non versare il contributo soggettivo. La facoltà, presente nei regolamenti approvati dai loro enti di previdenza di categoria e dai ministeri, andrebbe però a giudizio dell'Inps contro il principio secondo il quale tutti i lavoratori che percepiscono reddito devono versare una contribuzione previdenziale obbligatoria.

Risultato? Sale la temperatura: i professionisti colpiti dagli accertamenti sono disorientati e gli Enti di previdenza non ricevono indicazioni chiare dall'Inps e dal Ministero del Welfare interpellati sulla questione.

INDIETRO

□ FACCIAMO CHIAREZZA

Le Casse allora non ci stanno. I primi ad essere colpiti sono stati i professionisti medici, iscritti all'Enpam, ma è arrivato piano piano anche il turno dei periti industriali over 65enni che hanno ricevuto una comunicazione che intimava il pagamento dei contributi arretrati e la conseguente iscrizione alla Gestione separata Inps.

L'Eppi ha preso una posizione netta dichiarando il provvedimento spedito dall'Istituto nazionale ai propri iscritti illegittimo sotto tanti profili: esiste un pregiudizio nei confronti dei diritti dei liberi professionisti, che hanno legittimamente esercitato una loro facoltà nel non proseguire il versamento dopo 65 anni; un altro pregiudizio lede il rispetto della legittimità del contributo previdenziale, il quale – casomai dovesse essere versato – non potrebbe certo andare nella Gestione separata Inps. Quest'ultima infatti si troverebbe ad iscrivere coloro che percepiscono un reddito chiaramente derivante da attività libero professionale, contravvenendo a quanto specificato dalla Riforma Dini (legge 335/95). La posizione dell'Eppi è confortata dalle leggi, approvate dopo i regolamenti del 1996, che hanno confermato il diritto all'opzione al versamento previdenziale dopo i 65 anni: la legge 388/2000 (articolo 75) e il testo della Riforma Maroni (la 243/2004, articolo 12). Il principio che anima i due testi di legge è considerare «conclusa» la fase obbligatoria di accantonamento a fini previdenziali una volta acquisito il diritto a pensione sia per il lavoratore dipendente sia per il libero professionista. Dopo la conclusione, la scelta di un ulteriore risparmio previdenziale, solo per integrare la pensione, è a discrezione del singolo.

□ I PIÙ BATTAGLIERI

In questo confronto con l'Inps, tra le Casse di previdenza quella a favore dei periti industriali sembra avere il profilo più battagliero. La prima strada data ai professionisti è l'opposizione ai verbali di accertamento e l'Eppi ha messo a disposizione sul sito *www.eppi.it* un fac-simile di ricorso da presentare personalmente nelle singole sedi territoriali. ►

L'INTERVISTA

Saremo solidali con i nostri iscritti

Intervista con **Florio Bendinelli**
Presidente Eppi

Domanda. Bendinelli, il suo giudizio sulla controversia?
Risposta. Ad oggi la situazione non è molto chiara. Nel Decreto ministeriale dell'agosto 1997, con cui il Ministero del Welfare ha fatto propri i regolamenti delle Casse di nuova generazione, vi è sancita la possibilità di interrompere il versamento una volta acquisito il diritto a pensione, pur continuando a lavorare. Chi ha sottoscritto quei documenti prima, oggi ha poi cambiato idea?
D. I passaggi ulteriori?
R. Intanto il Ministero del Welfare deve pronunciarsi su quanto esso stesso ha confermato fino ad oggi, dietro il quesito che l'Inps gli ha posto: i professionisti possono optare o no dopo 65 anni? Dopo un incontro che abbiamo avuto con i suoi rappresentanti mi sembra che si possa trovare un accordo.
Messaggio agli iscritti.
Intanto che valutino l'ipotesi di opporre un'azione legale contro l'accertamento: l'Eppi starà al loro fianco. Però, ritengo una Conferenza sui servizi il luogo migliore per dirimere la questione: un tavolo tra Inps, Ministero del Welfare e Casse di previdenza.

> *Noi siamo assolutamente dalla parte dei nostri colleghi che opporranno un'azione legale contro l'accertamento Inps*

► L'Ente di previdenza è anche intenzionato ad affiancare gli iscritti interessati a ricorrere in tribunale per seguirli da vicino e adottare un auspicabile verdetto favorevole come precedente positivo a beneficio dei futuri ricorsi. Infine, i periti industriali, insieme ai rappresentanti di sei Casse (quella a favore dei biologi, dei giornalisti, dei periti agrari, degli psicologi, la Cassa pluricategoriale e quella a favore dei ragionieri) i cui iscritti ad oggi sono i più colpiti dall'azione a pioggia degli accertamenti, intendono richiedere al Ministero del Welfare di convocare una Conferenza dei servizi al cui tavolo la previdenza privata sia invitata a sedere insieme all'Inps. In sede di Conferenza, si vedrà se vi siano i margini di un accordo.

Dopo la presa di posizione Eppi, in casa dell'Istituto nazionale qualcosa si muove. I vertici specificano di «aver stralciato la posizione dei liberi professionisti dalla procedura ordinaria» di accertamento e di averne sospeso il giudizio, congelando l'azione di controllo in attesa di un chiaro pronunciamento del ministero del Welfare: è giusto, davanti alla normativa attuale, esigere in ogni caso un contributo previdenziale a fronte di una prestazione professionale?

□ IL POSSIBILE ACCORDO

L'Ente di previdenza periti industriali si è fatto promotore insieme alla Cassa ragionieri di un incontro con i rappresentanti del Ministero del Welfare, **Alberto Brambilla** e **Domenico Comegna**, per cercare un punto di accordo sulla questione. Il primo tavolo, svoltosi il 3 febbraio, ha sancito un'ipotesi di accordo su cui lavorare: azzeramento delle procedure di accertamento fino ad oggi mandate dall'Inps verso i liberi professionisti, in cambio dell'accettazione d'ora in poi del principio di obbligatorietà contributiva per tutti i produttori di reddito over 65 anni. Le modalità di versamento per gli ultra 65enni liberi professionisti saranno poi stabilite in autonomia dalle singole Casse, magari utilizzando aliquote più leggere di circa 1/3 rispetto a quella obbligatoria, attualmente fissa al 10% del reddito.

Se così fosse, e dunque se si dovesse giungere a stabilire l'obbligatorietà di versamento anche dopo il raggiungimento del diritto a pensione, la novità non deve valere per il pregresso. Inoltre, l'eventuale versamento dal 2010 in poi deve essere diretto nelle Casse private professionali senza che l'Inps iscriva d'ufficio alla Gestione separata le posizioni dei liberi professionisti ultra 65enni in attività. Nessuna attrazione, insomma, verso l'Inps, anche perché i contributi versati dai liberi professionisti iscritti d'ufficio all'Inps non potrebbero costituire un supplemento di pensione né potrebbero essere utilizzati in alcun modo.■

IL CASO

E intanto S. Donà di Piave annulla

L'Inps della Direzione di Venezia il 4 gennaio 2010 ha recapitato ad un perito industriale libero professionista, V.F., un verbale di accertamento in cui lo invitava a pagare un importo come contribuzione previdenziale per il 2006. Il perito aveva compiuto 65 anni nel 2003 e legittimamente aveva deciso di interrompere il versamento del contributo soggettivo a partire dal 2004, pur continuando l'attività professionale. L'Inps gli ha prospettato una iscrizione d'ufficio alla Gestione separata e un versamento del corrispettivo per il 2006 e, in seguito, per gli anni 2007-2010. Probabilmente, in un secondo tempo sarebbe arrivato anche l'accertamento per il 2004 e il 2005.
Il 26 gennaio la Direzione di S. Donà di Piave, che materialmente ha gestito la sua pratica, ha deciso però di annullare la richiesta. È stato sufficiente che il

professionista presentasse un certificato che attestasse l'iscrizione all'Eppi e la regolarità dal punto di vista previdenziale e contributivo.
La Direzione dell'Inps di S. Donà di Piave ha dichiarato di essersi comportata «in modo ragionevole» applicando le regole stabilite dalla normativa vigente.

EPPI ENTE DI PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

CONSIGLIO NAZIONALE DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Giornata della **stampa** e della **comunicazione**

informare
comunicare
capire

ROMA 2009

CONCORSO GIORNALISTICO

Dario Torbianelli, 100 penne per la categoria

bando di gara

articolo 1 Il Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati e l'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati, con il contributo di sponsor, bandiscono il Concorso giornalistico "Dario Torbianelli, 100 penne per la categoria".

articolo 2 Possono partecipare al Concorso tutti gli iscritti agli Albi dei periti industriali e dei periti industriali laureati.

articolo 3 I partecipanti dovranno presentare uno o più articoli (non meno di 2.800 e massimo 12.000 battute) e/o uno o più servizi (almeno 3 minuti, massimo 6 minuti) di programmazione radio-televisiva, in forma di intervista e/o inchiesta, che abbiano quale tema di riferimento l'esercizio della libera professione o la tutela previdenziale privata nell'ambito delle professioni tecniche di primo livello.

articolo 4 La domanda di iscrizione al concorso è gratuita e deve pervenire, corredata dei dati personali e auto-certificazione di iscrizione all'Albo dei periti industriali e dei periti industriali laureati, entro il 15 marzo 2010 all'indirizzo e-mail eppi@mclink.it.

articolo 5 Sono ammessi lavori pubblicati su testate cartacee, radio-televisive e on-line e anche non pubblicati. I testi/servizi dovranno pervenire entro il 15 marzo 2010 al seguente indirizzo:

Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati,
Piazza della Croce Rossa 3, 00161 Roma

articolo 6 I testi/servizi pervenuti saranno esaminati dalla Giuria. All'autore, ritenuto ad insindacabile giudizio più meritevole, verrà offerta l'opportunità di seguire un Master per operatore editoriale.

articolo 7 La Giuria è presieduta dal presidente CNPI e dal presidente EPPI. È composta da tre giornalisti professionisti scelti dal Consiglio nazionale dei periti industriali e periti industriali laureati e dal Consiglio di indirizzo generale dell'Ente di previdenza dei periti industriali e periti industriali laureati.

articolo 8 Il premio verrà assegnato, in occasione della seconda edizione della Giornata della stampa e della comunicazione, nel corso di una cerimonia pubblica. La data della cerimonia di premiazione sarà comunicata a mezzo stampa e pubblicata sui siti www.eppi.it e www.cnpi.it.

articolo 9 La partecipazione al concorso implica l'accettazione e il rispetto degli articoli contenuti nel presente bando e del giudizio insindacabile della Giuria.

TARIFFE: VERSO LA SEMPLIFICAZIONE

di Benedetta Pacelli

Cosa è Successo

Come uscire dalla crisi nell'anno che si è appena concluso? È stato questo il tema dell'incontro che si è tenuto a Livorno lo scorso 16 gennaio organizzato dal Cnpi, l'Eppi e la Federazione intercollegiale della Regione Toscana.
L'appuntamento è stato soprattutto un'occasione per presentare il lavoro della Commissione Tariffa professionale che ha illustrato la sua proposta sul nuovo sistema tariffario.
Una possibilità in più non solo su cui puntare per affrontare l'attuale crisi economica e lavorativa ma anche sulla quale disegnare il perimetro di un corretto regime di concorrenza tra professioni e tra professionisti.
E non solo, perché durante l'incontro è stato anche sottolineato come la questione tariffe abbia degli inevitabili risvolti sulla previdenza dato che i volumi di reddito sono direttamente proporzionali al risparmio per la futura pensione.
Gli esponenti della politica, Antonino Lo Presti (Pdl) e Giovanni Battafarano (Pd), hanno fatto il punto della situazione, a partire dalla possibilità di gestire in autonomia il contributo integrativo come una delle fondamentali risorse per programmare una pensione più adeguata.

Ore, a giornata, a percentuale, a discrezione, a forfait. Il professionista che presta la sua opera in qualche modo, crisi economica a parte, viene quasi sempre pagato. Ma come? Fino ad ora, a farla da padrona era una sfilza di tabelle stabilite per legge, la 146 del lontano 1957 (l'unica e ultima in materia) e montagne di pagine di «onorari a discrezione», che mettevano nero su bianco le prestazioni professionali svolte.

D'ora in poi, però, le cose cambieranno. Perché la nuova proposta, messa a punto dalla Commissione tariffe del Consiglio nazionale, risponderà a criteri diversi. E la tariffa si fa in uno. O quasi. Sarà calcolata, cioè, considerando il tempo impiegato per tutte le diverse prestazioni professionali, ad oggi richieste, in virtù anche delle maggiori responsabilità che ha il professionista.

Aggiornamento necessario, quindi, ma anche voglia di semplificare: parte da questi intenti la bozza presentata ufficialmente a Livorno lo scorso 16 gennaio in occasione dell'incontro *La questione tariffe e i suoi effetti sulla previdenza*. In sostanza nel provvedimento invece di mettere a punto un sistema tariffario fatto di differenti unità di misura e diversi importi, a seconda della prestazione professionale, è stato utilizzato il parametro della vacazione oraria rapportato a tutte le diverse attività, utilizzando multipli o frazioni della vacazione a seconda della complessità dell'attività svolta.

Una scelta questa che nel caso dei futuri aggiornamenti consentirà, con il solo cambiamento/aggiornamento dell'importo della vacazione oraria, l'immediato adeguamento dell'intera tariffa.

□ L'ADEGUAMENTO ERA INDISPENSABILE

Ma prima di fare tutto questo, la necessità più evidente è stata comunque quella di adeguare la tariffa professionale, ferma alla legge 146/1957 (al di là dell'aggiornamento lira-euro del 2001), a tutti i recenti cambiamenti normativi e di conseguenza alle nuove prestazioni professionali. La nuova tariffa, quindi, descrive, per esempio, i compensi di tutte le nuove prestazioni: dalla sicurezza sui cantieri, alla recente certificazione energetica fino a tutte le altre attività professionali riservate non presenti nella vecchia tariffa, adeguandole ai vari livelli di progettazione. Su tutto questo, determinante è stato anche il decreto Bersani del 2006 che, oltre ad aver abolito i minimi (anche se per i periti industriali non esistevano quelli inderogabili), ha previsto comunque il riferimento alla tariffa in mancanza di accordo tra le parti. E nella bozza non si è tralasciato neppure un inevitabile sguardo nei confronti delle nuove tecnologie informatiche: insieme agli opportuni aggiornamenti, infatti, la commissione ha messo a punto un sistema informatico ad hoc per gestire completamente gli onorari a percentuale.

Il razionale dell'iniziativa

L'obiettivo è di portare cliente e professionista a sottoscrivere un contratto trasparente che tuteli il decoro di chi offre la consulenza e garantisca la qualità della prestazione

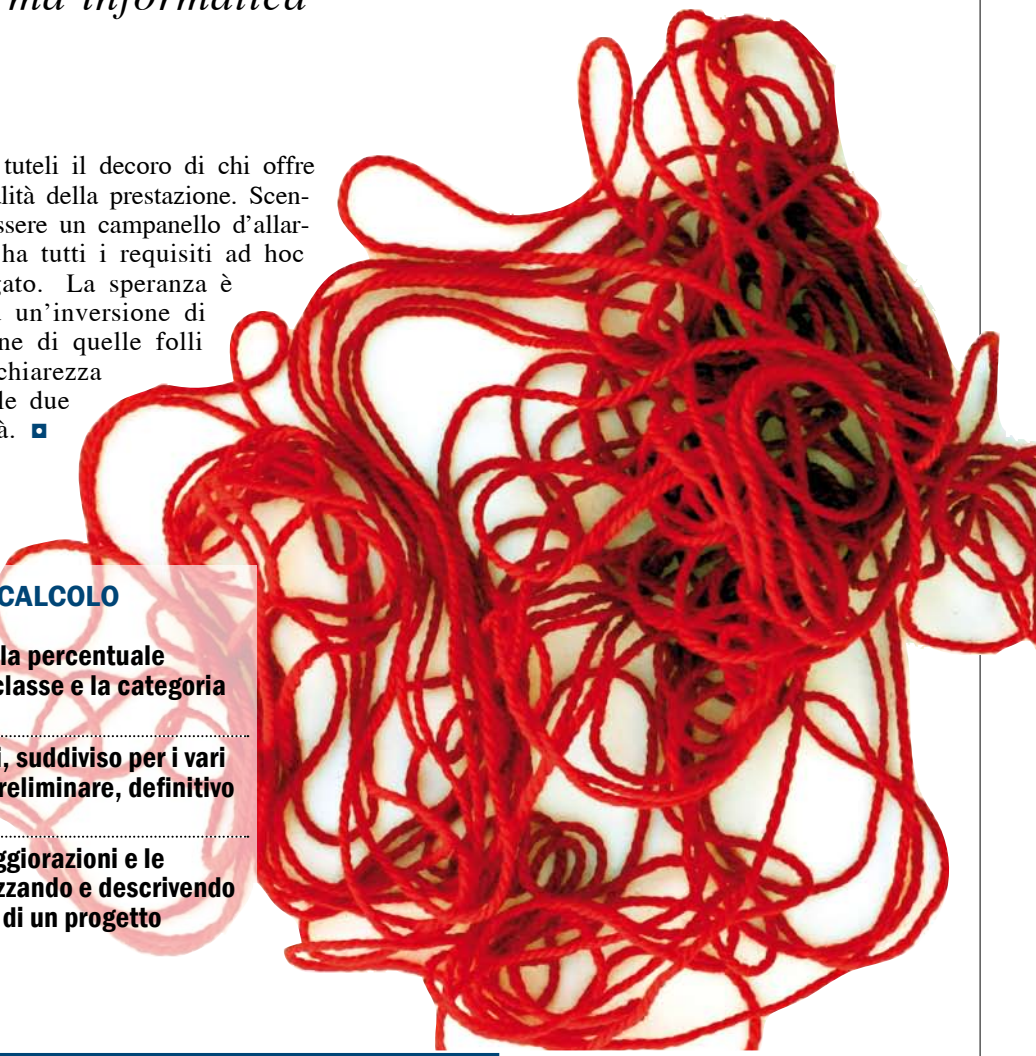
□ COSA È STATO FATTO

La difficoltà principale è stata quella di passare al setaccio e quindi censire, anche con l'aiuto di tutti i professionisti periti industriali, le prestazioni fondamentali relative alle diverse specializzazioni, individuando quindi le caratteristiche che ognuna deve possedere per essere definita di qualità. A quel punto è stata indicata per ogni prestazione professionale una tariffa di riferimento. Quando però non era possibile esprimere la tariffa né a quantità, né a percentuale, la strada scelta è stata quella della vacazione (cioè a tempo), il cui sistema era fermo al 1994 e necessitava, quindi, di tutti gli opportuni aggiornamenti Istat.

Insomma eccolo qui, un tariffario di orientamento professionale che ha l'obiettivo di portare cliente e professionista a sottoscrivere

In un convegno promosso dalla Federazione intercollegiale della Regione Toscana è stata presentata in anteprima la nuova proposta elaborata dalla Commissione nazionale sul sistema tariffario del professionista. La novità della piattaforma informatica

un contratto trasparente che da una parte tuteli il decoro di chi offre la consulenza e dall'altra garantisca la qualità della prestazione. Scendere al di sotto di una certa soglia può essere un campanello d'allarme. Perché vuol dire che o il lavoro non ha tutti i requisiti ad hoc oppure il professionista è stato sottopagato. La speranza è che un tariffario di riferimento porti ad un'inversione di questa tendenza e, (perché no?), alla fine di quelle folli corse ai minimi ribassi, definendo con chiarezza il perimetro di concorrenza leale, dove le due parole chiave sono trasparenza e qualità. ◘



Tariffario e metodi di calcolo

Metodo A	**pensato per il calcolo della percentuale da applicare secondo la classe e la categoria di opera**
Metodo B	**per le prestazioni parziali, suddiviso per i vari livelli di progettazione (preliminare, definitivo ed esecutivo)**
Metodo C	**contiene le eventuali maggiorazioni e le eventuali riduzioni, analizzando e descrivendo tutte le possibili variabili di un progetto**

IL PUNTO

Breve storia delle tariffe

Risale al 12 marzo 1957 l'unica vera legge sulla Tariffa professionale dei periti industriali. La legge stabilisce i criteri per la determinazione degli onorari, delle indennità e per la liquidazione delle spese, che spettano al perito industriale per le prestazioni professionali. Il provvedimento stabilisce onorari distinti a seconda delle modalità inerenti alla loro determinazione. E quindi ci sono gli onorari a percentuale, ossia in ragione dell'importo dell'opera, a quantità, ossia a seconda dell'unità di misura, a vacazione, in rapporto al tempo impiegato e a discrezione, cioè a criterio del professionista. Dopo questa seguono negli anni una serie di decreti ministeriali che adeguano i compensi per i professionisti. In particolare bisogna ricordare il provvedimento del 1994 (Dm n. 250 del 28.02.94) che è l'ultimo aggiornamento degli onorari e quello del 2001 (Dm n. 96 del 26.04.01) che si è limitato ad adeguare la tariffa dalla lira all'euro. C'è poi la delibera del Consiglio nazionale (n.185/18 del 23.11.2005) che ha aggiornato tutti gli onorari a discrezione e che è operativa nei Collegi che lo hanno recepito. Infine l'ultima delibera del Cnpi (n. 150/09 del 26.06.09) che aggiorna secondo l'Istat la vacazione oraria del perito industriale e del proprio aiutante di concetto.

IL CONTRIBUTO È ANCHE PER LA PRIMA CASA

A cura
dell' avv. Guerino Ferri (ufficio legale Cnpi)
e dell'avv. Umberto Taglieri (settore previdenza)

Nell'ottobre 2008 ho comprato casa stipulando un mutuo 20ennale. Posso accedere al contributo in conto interessi previsto da Eppi?

Sì, il nuovo Regolamento sui mutui e prestiti (in vigore dal 21 maggio 2009) ha ampliato la gamma dei sostegni per coloro che vogliono investire nella libera professione, riformando il pacchetto dei benefici già esistenti in chiave ancora più favorevole per chi se ne potrà avvalere: sono aumentati i contributi offerti ed è stata allargata la platea degli aventi diritto.
Una delle novità riguarda il contributo nelle rate per l'acquisto della prima casa di abitazione, non solo per i mutui che si sta progettando di stipulare ma anche per i finanziamenti che sono stati stipulati prima del 21 maggio. Lei dunque può alleggerire le rate del suo «mutuo prima casa» ovviamente a condizione che non lo abbia ancora estinto: il contributo a sostegno che l'Ente le verserà sarà calcolato sulle rate che ha pagato a partire dalla domanda del beneficio.
Le ricordiamo che in precedenza il mutuo doveva essere stipulato solo con un istituto di credito specifico, mentre oggi, con il nuovo Regolamento, l'Eppi accetta qualsiasi banca. Ecco l'esempio di un caso concreto.

Le agevolazioni in cifre

Importo mutuo	300.000 euro, 20 anni
Importo ammesso dall'Eppi	100.000 euro
Data stipula mutuo	15/10/2008
Domanda del contributo all'Eppi	10/09/2009
Durata ammessa dall'Eppi	Dal 10/09/2009 al 10/09/2019, 10 anni
Percentuale annua del contributo Eppi	1%
Importo del contributo Eppi per rata	83,30 euro
Contributo Eppi solo per il 2009	333,3 (relativo a 4 mesi)
Contributo Eppi annuale	999,6

Le vostre domande vanno inviate via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stampa.opificium@cnpi.it

CERTIFICAZIONE ENERGETICA: ATTESTATO NON OBBLIGATORIO NEI TRASFERIMENTI IMMOBILIARI

In caso di trasferimento della proprietà di un immobile è obbligatorio allegare l'attestato di certificazione energetica?

Per la disciplina legislativa vigente in materia l'obbligo di allegazione dell'attestato di certificazione energetica, in caso di trasferimento di immobili, è venuto meno e, con essa, la relativa sanzione della nullità dei contratti che ne siano sprovvisti, a seguito dell'abrogazione espressa di cui all'art. 35, comma 2-bis D.L. 25 giugno 2008, n. 112, convertito nella Legge n. 133/2008, dei commi 3 e 4 dell'art. 6 e i commi 8 e 9 dell'art. 15 D.Lgs. 192/2005.

CERTIFICAZIONE ENERGETICA: LA NORMA REGIONALE NON PUÒ ENTRARE NEL PROCESSO CIVILE

È legittima una norma regionale che imponga l'obbligo di allegare l'attestato di certificazione energetica al decreto di trasferimento di un immobile in un procedimento giudiziario di esecuzione immobiliare?

Una norma regionale che abbia un contenuto simile contrasta con l'art. 117, comma 2 lett. l) della Costituzione, che riserva alla legislazione esclusiva dello Stato la materia della giurisdizione e delle norme processuali. È utile segnalare una pronuncia del tribunale di Varese del 19 giugno 2009, in relazione ad una delibera di giunta regionale che stabilisce l'obbligo di allegazione dell'attestato di certificazione energetica anche ai provvedimenti giudiziali, che comportano trasferimenti immobiliari, resi nell'ambito di procedure giudiziarie di esecuzione immobiliare. Nel caso nasca una contesa giudiziaria sul punto, è esclusa la possibilità di rimettere la questione di legittimità costituzionale della delibera di giunta alla Corte Costituzionale, che non ha competenza a valutare atti diversi da quelli aventi forza di legge.

COMPETENZE AL LUNA PARK

Può un perito industriale meccanico collaudare attrazioni viaggianti?

La risposta è affermativa. Il perito meccanico può collaudare le attrazioni viaggianti. Lo ha dichiarato la prima sezione del Tar del Veneto, con la decisione n. 605 del 23 ottobre 2009. Il Collegio rileva la competenza del perito industriale a collaudare opere meccaniche comprensive anche di un impianto elettrico che ne assicura il movimento, per la ben evidente funzione servente dell'impianto stesso rispetto all'impianto meccanico costituito dalle attrazioni medesime.

Solamente le categorie che sentono la pressione di una esigenza reale avranno il coraggio di ridefinire competenze e conseguente identità, portando a casa la loro riforma

O LA VA, O LA SPACCA

DI PIERLUIGI MAGNASCHI

Parlare di nuovo di riforma dell'ampia pianura delle libere professioni è tornato in questi giorni di moda. Avviene ciclicamente. Se ne parla attraverso i comunicati stampa, le dichiarazioni sui giornali e le interviste. Senza rivangare i precedenti fallimenti di ogni tentativo in questo senso, è un dato di fatto che le singole professioni si stanno però attrezzando ognuna per conto proprio, quasi non si fidassero che una riforma si farà davvero.

Però, il ministro Alfano lo scorso anno aveva pur invitato commercialisti, notai ed avvocati a presentare un unico testo condiviso, promuovendo la tesi che i settori economico-giuridici potevano stabilire una linea di condotta unitaria. Davanti a quell'occasione, però le tre categorie cosa hanno fatto? Non si sono accordate presentandosi all'appuntamento con Alfano ognuna con un proprio testo pieno di distinguo in punta di diritto.

Con un piglio diverso si sono comportate le professioni tecniche di primo livello, che hanno partecipato sempre unite e compatte alle audizioni presso le commissioni congiunte di Giustizia e Attività produttive della Camera, sulla base dell'intenzione di volere istituire un nuovo ordine dei tecnici laureati triennali. Quindi, da una parte professioni abbastanza floride che non si accordano sul tema di chi fa che cosa – cioè sulle competenze – e dall'altra parte professioni a rischio di estinzione che invece definiscono una strategia comune. Se ci pensiamo bene non potrebbe essere che così. Il panorama professionale è diviso tra categorie che hanno tenuto botta al vento della crisi e che comunque non hanno un reale interesse a cedere neanche una impercettibile fetta di mercato, facendo valere al massimo la loro rendita di posizione. Per loro la riforma è una opportunità quasi scomoda e dunque preferiscono, quando e come sarà necessario, farsela in casa. Dall'altra parte ci sono categorie, come i geometri, periti agrari e periti industriali, che senza una riforma organica possono avere serie difficoltà di sopravvivenza. Per loro la riforma è una esigenza fondamentale, da fare in casa o insieme agli altri, e questo li spinge a giocarsi il tutto per tutto per capire se esiste una volontà politica a loro favorevole oppure no. O la va, o la spacca.

Tutt'altra storia sono i delicati equilibri tra le varie categorie, laddove le intenzioni a tutela della collettività a volte si confondono con quelle messe in campo per mero interesse corporativo. Per questa ragione solamente coloro che sentono la pressione di una esigenza reale avranno il coraggio di ridefinire competenze e conseguente identità, portando a casa la loro riforma. Per tutte le altre realtà professionali, il mondo in fondo sta bene come sta.